



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEI COMMISSARI LIQUIDATORI DI VENETO
BANCA E DI BANCA POPOLARE DI VICENZA

10^a seduta: martedì 7 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione dei commissari liquidatori di Veneto Banca
e di Banca Popolare di Vicenza

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 4, 8 e passim	LEPROUX	Pag. 5, 34, 46 e passim
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	4, 55	VIOLA	7, 8, 16 e passim
TOSATO (LN-Aut), senatore	14, 15, 16	SCOGNAMIGLIO	7, 15, 20 e passim
DE PIN (GAL (DI, GS, PpI, RI), senatore	19	DI CECCO	10, 14, 15 e passim
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	22		
DAL MORO (PD), deputato	24, 25, 28 e passim		
GIROTTI (M5S), senatore	29, 30, 33		
DEL BARBA (PD), senatore	37		
SIBILIA (M5S), deputato	38, 41, 42		
VILLAROSA (M5S), deputato	42, 43		
DELL'ARINGA (PD), deputato	43, 44		
RUOCCO (M5S), deputato	46, 47		
MARTELLI (M5S), senatore	47, 49		
ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE), deputato	50, 52		
TABACCI (DeS-CD), deputato	53, 54		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	55, 56		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Intervengono l'avvocato Alessandro Leproux, la professoressa Giuliana Scognamiglio e il dottor Fabrizio Viola, commissari liquidatori di Veneto Banca, e il professor Giustino Di Cecco, il dottor Claudio Ferrario e il dottor Fabrizio Viola, commissari liquidatori di Banca Popolare di Vicenza.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla web TV.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto inoltre che l'avvocato Luigi Castelletti ha prestato giuramento quale collaboratore esterno, ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento interno della Commissione.

Audizione dei commissari liquidatori di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei commissari liquidatori di Veneto Banca, l'avvocato Alessandro Leproux, la professoressa Giuliana Scognamiglio e il dottor Fabrizio Viola, e dei commissari liquidatori di Banca Popolare di Vicenza, il professor Giustino Di Cecco, il dottor Claudio Ferrario e, nuovamente, il dottor Fabrizio Viola.

Nelle precedenti sedute la Commissione ha audito il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, e il procuratore della Repubblica di Vicenza, dottor Cappelleri, che stanno svolgendo le indagini rispettivamente su Veneto Banca e su Banca Popolare di Vicenza, alcune associazioni dei risparmiatori danneggiati dal dissesto finanziario dei due istituti e i rappresentanti di Banca d'Italia e CONSOB specificamente preposti alla vigilanza e al controllo. Con il complesso di tali audizioni la Commissione ha acquisito elementi importanti di conoscenza, con particolare riguardo ai comportamenti non conformi a canone di correttezza da parte di amministratori e funzionari delle due banche venete, nelle modalità di erogazione del credito, di osservanza degli obblighi di diligenza e trasparenza nell'allocatione dei prodotti finanziari, nonché degli obblighi di corretta informazione agli investitori.

Sono emersi nodi problematici e criticità anche in relazione all'attività di controllo sulle due banche e soprattutto con riferimento ai rapporti

tra gli organi di vigilanza che saranno oggetto di ulteriore approfondimento nella seduta di giovedì prossimo.

La seduta odierna è dedicata alla trattazione delle questioni inerenti la procedura coatta amministrativa alla quale sono stati sottoposte nel giugno del 2017 Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza.

È interesse della Commissione, infatti, conoscere lo stato di avanzamento dell'attività di liquidazione e in particolare le informazioni relative: all'attuazione della procedura di cessione Intesa San Paolo di parte delle attività e passività aziendali delle due banche; all'accertamento della situazione debitoria, con particolare riguardo alla dimensione e alla misura dei crediti deteriorati. A tale proposito, comunico che i commissari liquidatori di Banca Popolare di Vicenza nella giornata di venerdì scorso hanno trasmesso, a seguito della richiesta in tal senso della Commissione, l'elenco dei maggiori debitori insolventi della banca medesima ed è stata preannunciata la consegna, nel corso della seduta odierna, di analogha documentazione relativa a Veneto Banca. Segnalo che si tratta di atti che per espresse indicazioni dei Commissari liquidatori rivestono carattere riservato.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Sono sui giornali di oggi.

PRESIDENTE. Ho capito: noi ci preoccupiamo di essere seri, se altri non lo sono è un problema degli altri.

È altresì rilevante acquisire elementi di conoscenza in ordine allo stato di soddisfacimento dei diritti risarcitori e restitutori dei creditori delle banche.

A tale riguardo, non si può sottacere quanto è emerso da fonti di stampa relativamente all'ipotesi che alcuni grandi azionisti, attraverso massicce operazioni di vendita effettuate precedentemente al crollo del valore delle azioni di Veneto Banca, si siano salvati dalle conseguenze del dissesto, che invece ha travolto un'ampia platea di piccoli risparmiatori e investitori.

Invito pertanto i presenti, nell'ordine che loro riterranno opportuno, ma partendo da Veneto Banca, ad illustrare alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso rispetto alle vicende relative alle due predette banche venete atteso che il punto di vista degli stessi appare prezioso per il perseguimento della finalità dell'inchiesta.

Ricordo agli auditi che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta per cui, ove fosse necessario, li prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

Preciso ai membri della Commissione che l'ordine del giorno dell'odierna audizione è incentrato esclusivamente sulle situazioni di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza e conseguentemente le domande agli auditi convocati in qualità di commissari liquidatori di tale due banche devono essere incentrate esclusivamente su tale specifica tematica.

Pro parentesi e la chiudo, dovevo dirlo prima: ho ricevuto dal Comandante generale della Guardia di finanza la risposta, che è a disposi-

zione dei commissari, in ordine a quel quesito che gli avevamo rivolto a seguito delle audizioni del procuratore della Repubblica di Vicenza.

Do ora la parola all'avvocato Alessandro Leproux.

LEPROUX. Signor Presidente, onorevoli commissari, l'operazione di gestione della crisi bancaria di Veneto Banca è nota; la riassumo solo per completezza. Con il decreto n. 99 del giugno di quest'anno e con un decreto ministeriale attuativo è stata prevista la cessione di quello che nel relativo contratto viene definito come un insieme aggregato, quindi un complesso di attività e passività, da parte della procedura liquidatoria a Banca Intesa. Diversamente da quanto accade normalmente – normalmente la cessione delle attività e delle passività è integrale –, in questo caso c'è un perimetro comunemente detto di *good bank* che è stato trasferito a Banca Intesa e residua in capo alla liquidazione quella che viene detta *bad bank*, che è costituita principalmente da attivi creditizi anomali per un nominale, quindi per un valore lordo complessivo, intorno agli 8 miliardi e 450 milioni, corrispondente ad un valore di realizzo stimato in 4 miliardi e 840 milioni, quindi con coperture per il 43 per cento e previsione di realizzo per il 57 per cento. Stiamo ovviamente parlando di valori medi. Ci sono poi partecipazioni societarie stimate nell'ordine di 891 milioni di euro; di queste fa parte anche BIM (Banca Intermobiliare) che in realtà è già stata oggetto di cessione a seguito di una procedura rispondente a requisiti di trasparenza e di concorrenzialità che sono previsti dalla normativa vigente. Il relativo contratto è stato formalizzato il 24 ottobre ed è sospensivamente condizionato alle autorizzazioni di rito da parte delle Autorità di vigilanza. Quindi, possiamo dire che i due cespiti principali sono i crediti anomali, le partite deteriorate comprensive sia degli UTP – cioè di quelli che una volta si chiamavano gli incagli – sia dei *past due* e delle sofferenze – volendo potrei dare dei dettagli, ma avrei necessità di consultare la documentazione per quanto attiene alle coperture come garanzie ipotecarie pignoratorie e fideiussorie – e le partecipazioni societarie la cui dismissione è già stata avviata (come ho detto è già stata ceduta BIM; è in corso di avvio la procedura competitiva di cessione di altre due società che sono Claris Leasing e Claris Factor). Vi è poi il credito risarcitorio vantato nei confronti degli ex esponenti aziendali, con l'azione sociale di responsabilità che è stata avviata da Veneto Banca *in bonis* in relazione al cui giudizio gli organi della liquidazione hanno provveduto a costituirsi come liquidazione coatta amministrativa (LCA) per coltivare il giudizio stesso; il *petitum* è di circa due miliardi di euro, di cui quasi un miliardo riferito ad un danno reputazionale.

L'orientamento degli organi di liquidazione probabilmente è quello di rivedere questi valori in relazione all'esito delle indagini patrimoniali che sono state avviate sui patrimoni dei convenuti e che allo stato sono in corso. Abbiamo individuato circa 80 immobili che vanno dal bosco ceduo agli appartamenti ad uso residenziale a immobili ad uso diverso, e dobbiamo provvedere alle relative stime.

Non abbiamo avviato azioni revocatorie ordinarie in relazione ad atti dismissivi perché non ne abbiamo ravvisato l'esistenza, quindi allo stato non ci sono azioni revocatorie; è in corso di valutazione l'opportunità di adozione di iniziative cautelari, quindi sequestri conservativi.

Questo, in linea di massima, per quanto riguarda il lato delle attività.

Sotto il profilo delle passività, le operazioni di redazione dello stato passivo non sono ancora iniziate e ne indico le ragioni: il Testo unico bancario normalmente prevede che entro un mese i liquidatori diano avvio alle procedure di accertamento del passivo inviando le comunicazioni ai creditori che risultino tali in contabilità. Questa procedura però è disciplinata in modo specifico e peculiare dal citato decreto n. 99 del 2017 che prevede, appunto, questa cessione separata di cespiti dell'insieme aggregato a Banca Intesa e del residuo in capo alla liquidazione. Lo stato passivo verrà redatto con esclusivo riferimento alla cosiddetta *bad bank*, a quanto rimasto in capo alla liquidazione, e l'esatta perimetrazione della *good bank* e conseguentemente della *bad bank* si avrà in esito a completamento delle operazioni di perimetrazione dell'insieme aggregato che sono in corso da parte del collegio degli esperti la cui nomina è prevista nelle stesse fonti normative che disciplinano specificamente la procedura. La conclusione delle operazioni è prevista per fine mese. Gli organi della liquidazione hanno costantemente partecipato alle operazioni confrontandosi sia con il collegio degli esperti che con Banca Intesa in riunioni che sono state tenute – la prossima sarà domani – e che hanno ad oggetto esigenze di condivisione rispetto ai profili interpretativi applicativi del contratto di cessione che in taluni passaggi e per talune ragioni tecniche richiede questa attività.

Concluse le operazioni di *due diligence* si potrà dare inizio alle operazioni di redazione dello stato passivo e di accertamento delle passività per le quali abbiamo già ricevuto circa 4.000 istanze di ammissione delle quali la gran parte – se il mio dato è esatto l'80-83 per cento – attiene a pretese risarcitorie relative alla collocazione dei titoli azionari di Veneto Banca o alla mancata vendita – c'è chi lamenta la mancata esecuzione di ordini di vendita – però andranno ovviamente analizzate nel merito singolarmente, e questo comporterà un dispendio notevole anche sotto il profilo temporale, prima di poter dire quale possa essere l'importo ammesso in passivo e quale eventualmente escluso con relativa possibilità di opposizioni al passivo secondo le previsioni del Testo unico bancario. Parte di queste pretese sono relative alle cosiddette operazioni «bacciate», cioè a fattispecie di acquisto di titoli con finanziamenti provenienti dalla stessa Veneto Banca che, in esito agli accertamenti svolti da BCE e Banca d'Italia, vengono ad oggi quotate a 290 milioni. Parte delle pretese risarcitorie diverse dalle operazioni «bacciate» potrebbero essere coperte – e questa è un'altra ragione per la quale ad oggi non si possono fornire dati neppure orientativi in ordine alla consistenza del passivo – dall'offerta pubblica di transazione che è stata fatta da Veneto Banca, che ha visto un'adesione piuttosto importante ed era a copertura, a chiusura, del contenzioso concernente i titoli. Sappiamo che ci sono state istanze che hanno rinnovato

comunque queste richieste risarcitorie anche se in realtà oggetto di transazione ai sensi di quell'iniziativa che era stata assunta.

Mi fermerei qui, per quanto riguarda il quadro d'insieme.

VIOLA. Se posso aggiungere due informazioni ulteriori per avere contezza di quella che è l'evoluzione del rimborso del passivo derivante dalla liquidazione dell'attivo occorre sempre ricordare che le due banche venete – qui parlo per tutte e due – hanno come obiettivo primario quello di rimborsare lo «sbilancio» che si è generato in sede di cessione della *good bank* nei confronti di Intesa che è garantito dallo Stato, quindi di fatto è un credito, il rimborso scarica un impegno che lo Stato ha assunto e che, sulla base dei dati al 31 marzo – questi dati dovranno essere rivisti in funzione della *due diligence* a cui faceva riferimento l'avvocato Leproux – è pari a circa 5 miliardi e 300 milioni. Quindi nel valutare quelle che sono le prospettive di rimborso dei debitori iscritti al passivo bisogna considerare che c'è prima evidentemente la necessità di procedere a questo rimborso con la liquidazione dell'attivo e poi, qualora vi siano risorse ulteriori, si procederà al rimborso del passivo.

Un'ultima considerazione, sempre di natura quanti-qualitativa: la struttura dell'attivo di Veneto Banca – ma poi quando parleremo di Vicenza troveremo dei numeri molto simili – fa sì che più dell'80-85 per cento dell'attivo delle due liquidazioni sia costituito da crediti deteriorati, quindi solo una componente non voglio dire marginale ma comunque limitata è costituita da attivi finanziari e da partecipazioni.

La naturale conclusione di questa seppur molto sintetica analisi è che chiaramente il rimborso del passivo dipenderà in misura significativa dalla recuperabilità dei crediti deteriorati che, ricordo, in virtù anche di quanto previsto dal decreto legge e dal decreto ministeriale dovranno poi essere trasferiti dalle liquidazioni coatte amministrative alla SGA che è titolata ad essere il soggetto che svolgerà l'attività di recupero. Un'attività di recupero che tra l'altro determinerà, siccome l'operazione con la SGA è prevista senza versamento di corrispettivo ma attraverso l'accensione di un credito da parte delle LCA nei confronti della SGA, che tutti i flussi di recupero chiaramente andranno in diminuzioni di questo credito che le due LCA vanteranno nei confronti della SGA.

SCOGNAMIGLIO. Credo che le informazioni offerte, sia pure in termini molto sintetici, dai due colleghi rispondano almeno in parte alle domande più rilevanti che in questa materia forse possono essere poste ai commissari liquidatori e che sono state menzionate all'inizio dal Presidente, quindi aspettiamo le domande che eventualmente ci verranno rivolte. Mi fa piacere soltanto ribadire quello che è stato da ultimo sottolineato anche dal dottor Viola e che l'impegno massimo dei commissari, cioè la parte più rilevante nel nostro lavoro, è data proprio da questa dedizione alla gestione, alle normali attività liquidatorie tipiche di ogni liquidazione coatta amministrativa, ma in più allo stato la gestione dei cosiddetti crediti deteriorati i cui numeri, importanti, sono stati già menzionati

dai colleghi, e che costituiscono diciamo la ricchezza della procedura, la cui gestione oculata e attenta dovrebbe produrre portare al rimborso del finanziamento statale. Quest'ultimo è un impegno assunto anche in sede europea e quindi per noi è un impegno particolarmente importante, che abbiamo presente e ci ricordiamo reciprocamente ogni giorno. Come viene assolto? Viene assolto – ovviamente la gestione richiede risorse, risorse umane; la liquidazione di per sé non ha dipendenti suoi – sulla base del contratto di cessione nel ramo di azienda *good* alla Banca Intesa San Paolo, dove è prevista proprio una clausola contrattuale che prevede che la cessionaria debba mettere a disposizione delle liquidazioni personale a titolo di distacco – quindi in un regime di distacco gratuito, con costi a carico della cessionaria – per l'espletamento delle attività della liquidazione. Ovviamente le risorse distaccate si contano non dico sulle dita di una mano ma quasi; per quanto riguarda per esempio la gestione dei crediti si contano veramente sulle dita di una mano. Quindi, sono pochissime persone distaccate presso la procedura che, sicuramente anche sotto lo stimolo, la spinta, di noi commissari, stanno cercando di dare il massimo, con orari di lavoro devo dire a volte veramente incredibili, fino a tarda sera e oltre, per lavorare questi crediti. Anche perché è noto a chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la materia che i crediti deteriorati sono anche deteriorabili e quindi se passa troppo tempo è possibile che vi sia un vantaggio per il debitore e non per il creditore. Questo dunque per noi questo è un impegno massimo che ovviamente diciamo potrebbe finire nel momento in cui si realizzerà l'altro passaggio previsto dal decreto-legge n.99 del 2017 che è stato già ricordato, cioè quello della cessione massiva di questi crediti alla SGA Spa. Questo passaggio ancora non è avvenuto; di qui il nostro impegno quotidiano per questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Mi sembra che il quadro che potevano fare i liquidatori sia esaustivo; evidentemente non si chiedevano loro altre cose.

Chiedo ai commissari se ritengono opportuno che io dia la parola anche ai liquidatori di Banca Popolare di Vicenza per poi fare tutte insieme le domande a entrambi.

Poiché non si fanno osservazioni, do la parola al dottor Viola, che è accompagnato dal dottor Claudio Ferrario e dal professor Giustino Di Cecco.

VIOLA. Signor Presidente, inizio io con una breve premessa, un'introduzione, poi lascerò la parola al professor Di Cecco per l'analisi di elementi di dettaglio che però hanno la loro rilevanza.

La genesi delle LCA di Vicenza è esattamente la stessa che l'avvocato Leproux ha rappresentato e quindi i riferimenti normativi sono gli stessi: il decreto ministeriale n. 185 del 2017, emesso dal Ministero dell'economia e delle finanze, che dichiara la liquidazione coatta amministrativa su proposta della Banca d'Italia, il decreto-legge n. 99 del 2017 e il decreto n. 187 del 2017, che di fatto regola l'atto principale che fino ad oggi i liquidatori hanno attivato, cioè la cessione a Intesa Sanpaolo

(ISP) della cosiddetta *good bank*; cessione che tra l'altro è avvenuta nella notte tra il 25 e il 26 giugno, quindi la data di efficacia è il 25 giugno. A quell'epoca i dati a disposizione erano quelli del 31 marzo, quindi nel contratto con Intesa San Paolo troverete il cosiddetto allegato D, che riporta i dati del 31 marzo, sulla base del quale è stata fatta una prima ripartizione, sia pur sintetica, tra gli attivi e i passivi che passavano a Intesa San Paolo e quelli che restavano in capo alle due LCA, quindi anche a quella di Banca Popolare di Vicenza.

Come è già stato detto, è in atto un'importante attività di *due diligence*, governata da un collegio di esperti, previsto da un punto di vista contrattuale, che entro la seconda metà di novembre produrrà il risultato del lavoro sulla base del quale verrà formalmente gestita la separazione tra i due rami di azienda: quello che andrà in capo a Intesa San Paolo e quello che rimarrà in capo alla LCA e in questo caso in capo alla Banca Popolare di Vicenza. Per dare alcuni numeri ulteriori rispetto a quelli che sono stati forniti al momento dell'operazione, cioè del 25 giugno (a valere con i dati al 31 marzo), sono stati ceduti a Intesa San Paolo circa 51 miliardi di passività e 45-46 miliardi di attività; ciò genera il famoso «sbilancio» di 5,3 miliardi di cui parlavamo, che evidentemente deve essere rimborsato con l'attività di recupero da parte della LCA. Questa è stata l'operazione principale; altra operazione rilevante fatta nei primi di luglio è stata il riacquisto (per così dire, in termini non tecnicamente perfetti) da parte delle LCA delle sofferenze, degli incagli di Banca Nuova per quanto riguarda Banca Popolare di Vicenza, e di Banca Apulia per quanto riguarda Veneto Banca. Questa è stata un'altra operazione rilevante.

Scorrendo le attività, si è già parlato della gestione di crediti deteriorati e devo dire che se spacciamo in termini percentuali il tempo speso in questi mesi dai commissari, in assoluto la parte prevalente è riconducibile a questo tipo di attività. Non vi sarà sfuggita la peculiarità di queste due LCA, ovvero il fatto che sono rimasti in capo alle LCA anche gli UTP ovvero gli incagli. Come sapete, questi ultimi sono dei crediti vivi, sia pur con forti anomalie; chiaramente una buona pratica bancaria deve prevedere che l'incaglio venga curato con l'obiettivo di farlo tornare *in bonis* ed evidentemente non di trasferirlo a sofferenze. Questo, soprattutto negli ultimi anni caratterizzati dalla crisi economica che tutti noi conosciamo, non è stato facile, perché la percentuale di crediti che da incagli sono passati a sofferenza è certamente più elevata rispetto alle medie storiche degli ultimi decenni; nel caso di specie di Banca Popolare di Vicenza (ma questo vale anche per Veneto Banca) c'è un'attenzione particolare alla gestione del credito deteriorato, non solo al recupero delle sofferenze che è necessario per poter rimborsare le passività che le LCA hanno, ma anche un lavoro affinché una parte possibilmente significativa dei crediti UTP ritorni *in bonis*. Non vi sfuggirà qual è la valenza anche sistemica economica di una situazione di questo tipo. Tenete presente che tra le due LCA abbiamo circa 8 miliardi di crediti incagliati, quindi di crediti che ancora non sono in sofferenza ma che sono in una posizione di deterioramento

transitorio e possiamo anche immaginare quale potrebbe essere l'impatto qualora questi crediti incagliati andassero tutti in sofferenza.

È stato detto, e vale anche per Banca Popolare di Vicenza, che un *focus* particolare è stato portato avanti anche sul processo di dismissione delle partecipazioni e degli attivi finanziari. In questo caso Banca Popolare di Vicenza aveva un portafoglio di partecipazioni e di attivi finanziari (questa è una mia valutazione personale) di maggior qualità rispetto a quello di Veneto Banca e questo ci ha consentito di procedere già nelle prime settimane a dismissioni importanti: abbiamo dimesso circa 110 milioni di euro di titoli azionari rispetto a Veneto Banca. Intendo dire che Banca Popolare di Vicenza ha un portafoglio attività finanziaria e partecipazione di qualità migliore rispetto a Veneto Banca. Ripeto che questo è un mio giudizio (penso condiviso), ma si traduce anche nel fatto che effettivamente, già nei primi mesi di attività, è stata dimessa da Banca popolare di Vicenza una porzione importante del portafoglio partecipazione attività finanziarie. Cito due casi abbastanza emblematici: uno di circa 110 milioni di euro di titoli azionari quotati sui mercati regolamentati tra cui la partecipazione del 9 per cento in Cattolica Assicurazioni, che qualche settimana fa è stata ceduta al gruppo Berdache Hideaway, tra l'altro con una operazione che ha generato anche una plusvalenza rispetto ai prezzi medi di carico.

Ovviamente stiamo andando avanti nel processo di dismissione, siamo nella fase finale della dismissione delle altre banche controllate dalle LCA: è stata citata prima per Veneto Banca la BIM, per Banca Popolare di Vicenza si tratta di Farbanca Spa, che è una banca a tutti gli effetti operativa, per la quale siamo nella fase finale di dismissione. Pertanto, il processo di vendita delle partecipazioni degli attivi finanziari sta andando avanti senza grosse problematiche.

Io concluderei qui la mia esposizione e, se lei, signor Presidente, è d'accordo, lascerei la parola al professor Di Cecco.

DI CECCO. Signor Presidente, aggiungerò solo qualche dettaglio in più su alcune delle cose che il dottor Viola ha già detto. In realtà proprio partendo da quest'ultima parte, cioè dalla composizione dell'attivo, come è già stato ripetuto, la Vicenza ha sostanzialmente un attivo che è composto per l'85 per cento da crediti deteriorati e per il residuo da partecipazioni. Qualche dettaglio sulle partecipazioni: al di là di quelle già dismesse per circa 136 milioni complessivi, che sono titoli quotati, si tratta di banche abbastanza importanti, perché stiamo parlando di Farbanca e di partecipazioni in società finanziarie importanti, come Prestinuova, che sarà oggetto di cessione attraverso un procedimento competitivo. Al di là di questo, poi abbiamo una serie di 20 altre partecipazioni in organismi di investimento collettivo del risparmio, per circa 40 milioni, e 100 partecipazioni in società non quotate, per circa 58 milioni di valore di bilancio. Complessivamente, questi *asset* fanno circa 850 milioni, che sono un 10-15 per cento del valore del nostro attivo stimato al momento dell'inizio della liquidazione. C'è poi un dettaglio soltanto di Vicenza: abbiamo

opere d'arte importanti per 55 milioni. Quello della gestione di opere d'arte naturalmente è un tema delicato, su cui poniamo molta attenzione.

Inutile dire quindi che la concentrazione dell'attenzione non può che essere dedicata ai crediti deteriorati. A tale riguardo fornisco qualche numero, se può essere di ausilio: la composizione del patrimonio dei crediti deteriorati di Vicenza si compone di due *addendum*, quelli di Banca Nuova, che sono stati ritrasferiti per vincolo contrattuale il 10 luglio 2017 (si tratta di 28.000 posizioni di credito verso 18.000 debitori, per un valore nominale di 880 milioni di euro), e un *net book value* stimato dalla stessa Banca Nuova in circa 500 milioni. La svalutazione è in media del 58 per cento dei crediti deteriorati (ciò significa che li valutano al 42 per cento) e del 24 per cento dei crediti a incaglio (cosiddetti UTP).

Questo *addendum* va aggiunto naturalmente ai crediti in sofferenza che erano della Popolare di Vicenza, i cui numeri sono significativamente diversi: 91.000 posizioni verso 49.000 debitori, per 9 miliardi di valore nominale, e circa la metà di valore di stima di recupero. In questa stima di recupero di Vicenza, che era un po' più rigida rispetto a Banca Nuova, la svalutazione però è diversa, perché aveva svalutato del 61 per cento i crediti in sofferenza e del 33 per cento invece i crediti ad incaglio. Se volete dunque un numero complessivo, si tratta di circa 120.000 posizioni verso 67.000 debitori, salvo sovrapposizioni tra le due banche, di circa 9,8 miliardi di valore nominale e, al momento dell'inizio della nostra attività, di una stima di recupero di 5,2 miliardi, per una svalutazione media del 61 per cento dei crediti in sofferenza e del 32 per cento degli UTP. La gestione di questi crediti deteriorati, per lo meno per quanto riguarda Vicenza, ha occupato per il 60-70 per cento del nostro tempo, a dispetto di informazioni che naturalmente sui giornali sono diverse. Abbiamo assunto circa 40 delibere specifiche per prendere in esame circa 300 posizioni che ci venivano sottoposte dall'attività istruttoria, sia dal personale distaccato (noi abbiamo 38 persone distaccate gratuitamente da Intesa), sia dalle stesse persone che in Intesa svolgono attività di *service* per la gestione provvisoria di questi crediti, finché non verranno ceduti a SGA. Abbiamo assunto inoltre 140 delibere su singole posizioni creditorie deteriorate in 100 giorni (considerando anche agosto); di queste, 86 decisioni sono state di ristrutturazione o di estinzione del debito con incasso parziale o totale dello stesso. Per 20 decisioni abbiamo invece affidato mandato ai legali convenzionati per vari giudizi e ovviamente per la gestione del contenzioso riferito al recupero di questi crediti; per altre 20 decisioni ci siamo dovuti interfacciare con altre procedure concorsuali, che nel frattempo si erano aperte nei confronti dei debitori. In soli due casi abbiamo assunto decisioni di revoca di affidamenti e di avvio di azioni legali. Il nostro principio è quello di assumere le sole decisioni strettamente urgenti, così da lasciare a SGA una più ampia discrezionalità nella gestione di questi crediti, visto che non spetta a noi, ma spetta per legge a SGA la gestione e la valorizzazione dei crediti. Naturalmente, finché questi crediti non saranno trasferiti a SGA, siamo obbligati ad assumere queste decisioni.

Per quanto riguarda i crediti deteriorati, se il Presidente vuole, potrei fare un *focus* sui cosiddetti finanziamenti «baciati». In realtà dobbiamo partire da una considerazione: si tratta di una fattispecie che ha riguardato complessivamente 1.225 posizioni, il periodo è quello dal 2012 al 2015, l'importo complessivo di questi finanziamenti «baciati» è stato pari a 1 miliardo e 86-87 milioni. Alla data del 31 dicembre 2016, la banca *in bonis* vantava crediti nominali deteriorati, nei confronti di questi stessi signori che avevano finanziato e poi sottoscritto azioni, per 790 milioni di euro (cioè per circa il 73 per cento del totale del credito concesso per sottoscrivere azioni), verso 489 posizioni (cioè verso circa il 40 per cento del totale delle posizioni). Prima dell'avvio della LCA, la banca *in bonis* ha però definito in via transattiva la propria pretesa creditoria, con circa 141 accordi transattivi con propri ex clienti azionisti, per un complessivo credito di circa 90 milioni. Residuano dunque alla liquidazione crediti (naturalmente contestati dai relativi debitori) per circa 997 milioni. I commissari liquidatori al riguardo hanno deciso di non avviare azioni esecutive di recupero nei confronti dei soggetti che hanno ricevuto questi finanziamenti e li hanno impiegati per sottoscrivere azioni «bacciate», in considerazione della necessità di approfondire giuridicamente il tema dell'eventuale nullità del finanziamento. È una cosa che naturalmente ci siamo riproposti di fare nelle prossime settimane; abbiamo chiesto dei pareri *pro veritate*, che stiamo ottenendo, e sembra corretto dire che al momento, tuttavia, non abbiamo proceduto con un'azione coattiva nei confronti di questi debitori formali, per lo meno della LCA.

Qualche dato che si collega anche a questi concetti direi che forse può essere dato. Si tratta di veloci cenni sul fatto che abbiamo circa 6.100 domande di accertamento del passivo, che sono naturalmente di vario genere; tra queste domande di accertamento del passivo, vi sono anche quelle dei pretesi creditori, che ritengono appunto di dover essere ristorati per aver sottoscritto azioni evidentemente in violazione delle norme sulla sollecitazione. Il contenzioso passivo che dobbiamo affrontare è un altro degli argomenti che si collegano naturalmente anche al recupero dei crediti. Al momento abbiamo circa 4.000 procedimenti giudiziari in corso; parlo di procedimenti giudiziari in senso ampio, cioè comprensivi anche di mediazioni, che però sono state interrotte per l'avvio della LCA. Il *petitum* complessivo è di circa 1 miliardo e 290 milioni. Abbiamo anche una previsione di perdita, ma, insomma, credo che sia irrilevante in questa sede. Di questi 4.000 giudizi o procedimenti, 1.430 sono stati intentati proprio da ex azionisti, il cui *petitum* è circa 895 milioni.

A tale riguardo, va detta forse qualche cosa in più. Prima dell'ingresso del fondo Atlante in Popolare di Vicenza, vi erano 119.000 azionisti. La banca *in bonis*, nel periodo 2016-2017, ha avviato un'iniziativa transattiva nei confronti di tutti i 93.211 ex azionisti (che fossero persone fisiche, società di persone o enti senza fini di lucro, quindi escluse le grandi società di capitali o le società di capitali anche non grandi), che rappresentano il 78 per cento degli azionisti che in quel momento avevano perso parte del loro investimento o tutto il loro investimento. Questi azio-

nisti sono coloro che hanno sottoscritto o acquistato azioni dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2016, quindi nel decennio anteriore. Ha sostanzialmente proposto una definizione transattiva di questa pretesa creditoria per risarcimento del danno rispetto alla valutazione delle azioni (che è stata appunto ridotta); è importante dire che hanno aderito a questa offerta transattiva 66.712 azionisti, cioè il 72 per cento del totale, che, a fronte di un investimento complessivo da loro effettuato, hanno ottenuto un indennizzo transattivo di 192,6 milioni. Questo anche in riferimento alle audizioni precedenti, dove ci si preoccupava naturalmente dei piccoli risparmiatori che avevano perso il loro investimento. I non aderenti sono ancora tanti, perché sono 26.499, e presumibilmente possono aver sottoscritto al massimo, se tutti avessero acquistato azioni a 62,5 euro (che è il valore massimo), circa 612 milioni di euro. Peraltro, anche per rispondere a una sollecitazione di altre audizioni, segnalo che la banca *in bonis* nel 2017, quindi prima del nostro arrivo, ha comunque offerto una definizione transattiva a 468 ex azionisti che si lamentavano del fatto di aver trasmesso un ordine di vendita alla banca che non era stato eseguito, ma che poteva essere eseguito rispettando l'ordine cronologico (quindi lamentando un sostanziale non rispetto di questo principio di cronologicità). Offrendo un indennizzo pari a 30 euro per ciascuna azione, quindi un indennizzo significativo, hanno aderito a questa offerta transattiva 395 ex azionisti, cioè l'84 per cento del totale, i quali hanno ottenuto quindi un indennizzo complessivo di 11,8 milioni di euro.

Dirò velocemente qualcosa sull'elenco dei principali debitori. Il presidente Casini ha già detto che abbiamo trasmesso i dati di dettaglio; la riservatezza riguarda il fatto che ci sono i nomi e non soltanto i codici, nulla di più. Vorrei fornire alcuni dati sintetici rispetto a questi elenchi. Le prime 100 posizioni classificate a sofferenza al 30 giugno 2017 rappresentano 1,2 miliardi di credito (naturalmente di valore nominale), cioè il 21 per cento del totale delle sofferenze del gruppo BPV, che sono 5,6 miliardi; mi permetto di dire che si tratta di un numero significativo. Su queste 100 posizioni, 21 posizioni per 519 milioni (quindi circa la metà) sono oggetto di richiesta di risarcimento danni avanzata dalla banca *in bonis* e da noi proseguita nei confronti degli ex amministratori e degli ex esponenti aziendali, per criticità nel procedimento di erogazione di questi crediti. Questi sono individuati nel *file* che vi abbiamo dato. Per 10 posizioni di crediti sulle prime 100, si tratta di 186 milioni di clienti che hanno sottoscritto capitale, quindi di clienti che hanno utilizzato queste somme per sottoscrivere finanziamenti «baciati»; sono 10 su 100 e il totale del loro credito è pari a 186 milioni.

Per quanto riguarda le altre 100 posizioni, sempre di maggior credito *unlikely to pay* o a incaglio al 30 giugno 2017 (anche questo è un elenco dettagliato che abbiamo fornito), qui le prime 100 posizioni (ed è un numero particolarmente significativo) corrispondono a 1,7 miliardi, che sono il 40 per cento del totale degli *unlikely to pay*, che è pari a 4,2 miliardi. Di queste 100 posizioni, 22 posizioni di credito per 671 milioni sono oggetto di risarcimento del danno richiesto agli ex esponenti aziendali. Sempre

delle 100 posizioni, 31 posizioni per 588 milioni sono relative invece a clienti che hanno sottoscritto i cosiddetti finanziamenti baciati, cioè che hanno sottoscritto anche azioni.

Un ultimo cenno, se mi può essere consentito, riguarda esclusivamente i tempi, nel senso che riceviamo moltissime sollecitazioni e tra l'altro veniamo anche accusati di essere forse poco trasparenti; ma noi siamo pubblici ufficiali, quindi non possiamo certo rilasciare interviste. Questa è un'occasione per dirlo anche a tutti coloro che ce lo chiedono: non possiamo farlo. Riceviamo continue *mail*, PEC e sollecitazioni per sapere cosa accadrà. In realtà il dottor Viola ha già detto che il perimetro di ciò che resta alle due LCA verrà definito entro la fine di novembre, grazie alla conclusione dell'opera e dell'attività del collegio degli esperti nominato dal MEF e da Intesa San Paolo, per la definizione del valore di questo perimetro. Immediatamente dopo decorreranno – come abbiamo scritto in un comunicato che abbiamo pubblicato sul sito *web* della LCA – i termini per l'insinuazione al passivo. Quindi abbiamo al momento circa 6.100 domande; ma possono essere ancora presentate per ulteriori sessanta giorni, dopo il termine della *due diligence*. Naturalmente le analizzeremo e formeremo lo stato passivo; però è bene dire, come è stato ribadito da tutti, che, per coloro che saranno creditori della LCA e quindi che non rientrano nel perimetro delle passività trasferite a Intesa San Paolo, i tempi per il pagamento dipenderanno dai tempi di recupero del credito che sarà trasferito a SGA e il cui prezzo ci verrà rimborsato mano a mano che SGA incasserà. Però il credito dello Stato è un credito prededucibile; quindi bisogna essere onesti e dire che i tempi non sono certamente di qualche mese, ma forse di qualche anno.

PRESIDENTE. La ringrazio per i dati che ci ha fornito, dottor Di Cecco.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei porre alcune domande al dottor Viola.

PRESIDENTE. È uscito un attimo, ma sta tornando. Parta dalle altre.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei porre una domanda di carattere generale. Già nel dibattito che è avvenuto alla presenza di Barbagallo e di Banca d'Italia si è parlato dell'individuazione di banca Intesa San Paolo come soggetto che è stato individuato per la procedura di cessione di attività e passività aziendali. Vorrei un approfondimento su questo tema, dal vostro punto di vista. Vorrei sapere cioè quale procedura è stata seguita per l'individuazione di Intesa San Paolo e, in particolare, quali erano gli altri concorrenti e cosa si è fatto per allargare il più possibile la base dei possibili soggetti interessati a tale operazione.

DI CECCO. Le rispondo dicendo semplicemente che non l'abbiamo fatta noi. È stata fatta anteriormente alla nostra nomina; noi siamo arrivati

quando la procedura era già stata completata, tanto che abbiamo sottoscritto il contratto di cessione, con un decreto ministeriale che ci ha ordinato di sottoscriverlo.

TOSATO (*LN-Aut*). Vi chiedo se siete in grado o avete la volontà di fare una valutazione su questa...

DI CECCO. No, valutazioni soggettive non ne facciamo.

PRESIDENTE. Non possono farle. Scusate, colleghi, il dottor Di Cecco ha risposto per cortesia a una domanda che naturalmente non andava rivolta ai liquidatori. Vi prego di fare voi stessi il discernimento sulle domande, perché, se le domande hanno destinatari diversi, è inutile farle.

TOSATO (*LN-Aut*). Un'altra domanda: quali sono stati i criteri utilizzati per definire la lista dei creditori? In particolare, alcuni hanno ricevuto comunicazione e altri no, rispetto alla...

DI CECCO. Se si sta riferendo ai creditori, intesi cioè come coloro che hanno diritto ad essere insinuati al passivo, non possono aver ricevuto nessuna comunicazione, perché non le abbiamo inviate, né in Veneto Banca, né in Popolare di Vicenza, temo che lei abbia...

TOSATO (*LN-Aut*). C'è un articolo de «Il Sole 24 Ore» che affermava...

DI CECCO. È un articolo che non corrisponde alla realtà.

TOSATO (*LN-Aut*). Volevo sapere se era fondato o meno.

SCOGNAMIGLIO. Possiamo confermare anche per Veneto Banca. Il professor Di Cecco parla per Vicenza, naturalmente. Per Veneto Banca possiamo confermare che non abbiamo ancora inviato nessuna comunicazione. Come spiegava prima l'avvocato Leproux, i tempi di questa procedura sono diversi; è una liquidazione coatta speciale, disciplinata in gran parte, in deroga alle norme comuni, dal decreto-legge n. 99, che tutti conoscete. Quindi i tempi sono diversi da quelli usuali e per ora non abbiamo potuto inviare nessun tipo di comunicazione. Quindi, se la notizia è di stampa, evidentemente non ci sembra fondata.

TOSATO (*LN-Aut*). Vorrei chiedere invece al dottor Viola, visto che è stato amministratore delegato sia di Monte dei Paschi che di Popolare di Vicenza...

PRESIDENTE. La interrompo subito, senatore Tosato. Domande al dottor Viola che riguardano Monte dei Paschi o altre cose sono estranee all'ordine del giorno. Punto e basta.

TOSATO (*LN-Aut*). Non ho ancora fatto la domanda.

PRESIDENTE. Sì, ma glielo dico subito. Dato che si fa riferimento subito al Monte dei Paschi, glielo voglio dire, qui le regole vanno rispettate.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ho solo determinato qual è il ruolo che ha ricoperto, ruoli importanti nel settore. È stato amministratore delegato di Monte dei Paschi e di Popolare di Vicenza, due banche che la BCE ha indicato come in una situazione di *deficit* di capitali già dopo gli *stress test* di ottobre 2014. Io le chiedo: alla luce della sua lunga esperienza precedente, ci potrebbe spiegare come, al momento di accettare i due incarichi, aveva valutato la situazione di queste due banche? In particolare, come pensava di evitare quello che poi si è realizzato, ovvero l'utilizzo di soldi pubblici per il salvataggio delle stesse?

Il ritardo nella risoluzione delle criticità di MPS ha influenzato la possibilità di realizzare un aumento di capitale sul mercato per Popolare di Vicenza? Vista dall'esterno, sembra che l'attività del Governo per trovare una soluzione di mercato per MPS sia stata molto superiore a quella svolta per Popolare di Vicenza. Nella sua esperienza ciò risulta vero? Può essere una considerazione legittima? Ritene infine che il ritiro della garanzia di Unicredit dall'aumento di capitale di Popolare di Vicenza abbia comportato un danno irreparabile per la possibilità di salvataggio della Popolare di Vicenza?

VIOLA. Partendo dalla prima domanda, relativa allo *shortfall* di capitale, in realtà io sono entrato nel gruppo Popolare di Vicenza a dicembre 2016. Gli *stress test* o, meglio, il *Comprehensive Assessment* è stato fatto alla vigilia dell'introduzione del sistema bancario europeo (ottobre 2014), quindi erano passati più di due anni. Quello che le posso dire sono le valutazioni che ho fatto, nel momento in cui sono entrato alla Popolare di Vicenza come amministratore delegato e a Veneto Banca come semplice membro del consiglio, sul capitale. Innanzi tutto mi è stato richiesto da Atlante, che, come voi sapete, a dicembre 2016 era il principale azionista delle due banche venete, di occuparmi del progetto di risanamento e di rilancio delle due venete, che prevedeva il progetto di fusione, accompagnato da un'importante e ulteriore ricapitalizzazione. È stato già ricordato, ma forse vale la pena sottolinearlo, che Atlante entra nelle due venete nel corso del 2016, investendo 2 miliardi e mezzo. A questo riguardo, rispondo subito alla domanda finale sulla mancanza della garanzia di Unicredit: in realtà, il fatto che sia subentrato immediatamente un socio importante come Atlante ha limitato i danni (questo è un mio giudizio personale), nel senso che la banca ha trovato in un investitore come Atlante quei capitali che nel precedente progetto avrebbero dovuto essere raccolti sul mercato. Lasciatemi dire che probabilmente, con il senno di poi (mi dispiace per Atlante), forse l'intervento di Atlante ha evitato altri tipi di problemi. Proviamo a immaginare cosa sarebbe successo se, nel luglio

2016 (mi riferisco a Vicenza), fosse andato in porto l'aumento di capitale, con collocamento dei titoli sul mercato dei capitali. Dicevo del progetto di fusione con un'importante ulteriore ricapitalizzazione, che doveva servire sostanzialmente per ridurre il rischio, sia creditizio che legale e finanziario, delle due banche fuse, per recuperare un equilibrio della situazione finanziaria, per migliorare lo *standing* patrimoniale della banca, che, come sapete, è un prerequisito per il rilancio commerciale. Questi erano i capisaldi del progetto originario.

Tra l'altro, attraverso la fusione si volevano perseguire obiettivi di sinergia, quindi di recupero di efficienza, ma non si voleva cambiare il modello di banca, nel senso che l'obiettivo era quello di confermare un modello di banca regionale, rivolta alle famiglie e alle piccole e medie imprese, che però fosse in grado di generare una redditività attrattiva sia per generare il capitale interno di cui la banca ha bisogno, ma anche per remunerare giustamente gli azionisti. Allora, cosa è accaduto nei mesi di gennaio e febbraio? È accaduto che, in questa attività di elaborazione del piano industriale del progetto di fusione, il fabbisogno di capitale connesso a questo piano è risultato essere molto superiore rispetto a quelle che erano le stime fatte da Atlante, ovviamente con dati pubblici dall'esterno, nel corso dell'ultima parte del 2016. Devo dire che questo ha sorpreso anche me, perché la mia entrata era collocata nell'ambito di un'operazione, interamente privatistica, che chiaramente però presupponeva dei fabbisogni di capitale alla portata di investitori privati, con un fabbisogno di capitale... Tra l'altro sono dati ormai pubblici, perché è stato pubblicato dalla Popolare di Vicenza *in bonis* il piano industriale originario, che prevedeva un fabbisogno di capitale di 4,7 miliardi, dopo che Atlante aveva già investito un miliardo a fine anno per assicurare il rispetto dei requisiti patrimoniali e finanziari con l'offerta pubblica transattiva (questo per tutte e due le banche), che era un presupposto per ridurre il rischio legale e per cercare di dare un primo segnale di discontinuità e un segnale positivo nei confronti degli azionisti privati di Popolare di Vicenza.

Questo fabbisogno di capitale di 4,7 miliardi ha praticamente spazzato via qualsiasi tipo di ipotesi di operazione privata, perché all'epoca non c'era un fondo di investimento e non c'era nessun investitore privato che avrebbe messo quella cifra nel progetto. Di conseguenza, questo è il motivo per cui i due consigli di amministrazione il 17 marzo hanno avviato la procedura per richiedere il cosiddetto *precautionary recap*, cioè la ricapitalizzazione pubblica che sarebbe servita per supportare questo progetto di fusione, di ristrutturazione e di rilancio. Siamo andati avanti due mesi e mezzo con una fittissima interlocuzione con le autorità sia domestiche che europee, quindi DG Comp e ECB da una parte, MEF e Banca d'Italia dall'altra. Siamo quindi arrivati alla fine di maggio e, ancorché senza una formale manifestazione da parte della Commissione europea, si è capito che non c'era lo spazio per ottenere, attraverso una *precautionary recap*, quei capitali che sarebbero serviti per supportare e finanziare questo progetto di risanamento e di rilancio.

Quali sono gli elementi su cui, anche leggendo le carte che ci sono state inviate, si percepisce come è articolato il giudizio negativo da parte delle autorità europee? Direi *in primis* il fatto che, nel corso dei mesi, la situazione delle due banche oggettivamente si è deteriorata, sia da un punto di vista finanziario che da un punto di vista patrimoniale; questo principalmente a causa dell'enorme incertezza che ha caratterizzato questa fase storica delle due banche. Tra l'altro ebbi modo di sollecitare, anche pubblicamente, una pronta risposta, perché le banche non possono rimanere in una situazione di incertezza, come francamente le due venete e in parte anche il Monte dei Paschi. Le due venete in questo caso si sono trovate a dover operare e abbiamo avuto dei deflussi di raccolta importanti nella prima parte dell'anno, che si aggiungono ai deflussi che c'erano già stati nel corso del 2016. Chiaramente questo peggioramento della situazione di partenza, a parità di obiettivi di piano, da un punto di vista patrimoniale, finanziario ed economico, ha fatto sì che questi obiettivi potessero apparire, alla luce di coloro che ci dovevano valutare, eccessivamente ambiziosi. Se infatti dobbiamo saltare i due metri e dieci di salto in alto e abbassiamo gradualmente l'altezza del pavimento, è chiaro che i 2,10 metri diventano 2,20 metri, 2,30 metri. Questo in modo sintetico è quello che è successo. Chiaramente il progetto, ripeto, per chi lo vuol vedere credo che sia ancora nel sito di Popolare di Vicenza, era un piano ambizioso, un piano con un forte recupero di efficienza operativa e quindi taglio di costi, un recupero di produttività commerciale soprattutto dal lato della raccolta, perché le banche avevano perso tantissimi depositi nel corso degli ultimi due-tre anni e dal nostro punto di vista anche un parziale recupero, significativo ma parziale, avrebbe costituito un presupposto per supportare il piano di rilancio. Tutto ciò come voi ben sapete non è stato sufficiente nel senso che alla fine le autorità europee, in particolare la BCE, ha dichiarato in quel 23 di giugno la situazione di dissesto *likely to fail* o *fail*, che poi è stato quello che ha fatto il catalizzatore di tutte le decisioni successive.

Concludo sottolineando un aspetto che credo che sia dovuto ai precedenti consigli di amministrazione, cioè quei consigli di amministrazione che si sono presi in carico per un periodo molto più lungo di quanto non abbia fatto io il tentativo di risanamento e di rilancio: c'è stata una fittissima interlocuzione con le autorità sia domestiche che europee fino proprio agli ultimi giorni con l'obiettivo, evidentemente, di capire se potevano esservi da una parte gli spazi di manovra per portare a compimento il progetto unitario e, dall'altra, qualora ciò non fosse stato possibile, quali erano nell'ambito della normativa prevista in sede europea gli obblighi in capo ai consigli di amministrazione. Credo che il consiglio di amministrazione abbia fatto veramente tutto quello che era nelle loro possibilità per gestire al meglio questa situazione di crisi.

Per quanto riguarda la domanda sul Governo, io francamente non potevo seguire l'altra vicenda, ma quello che posso testimoniare è che il Governo sul fronte delle due venete ha fatto tutto quello che io personalmente mi aspettavo facesse, cioè nel senso che la situazione oggettiva-

mente delle due venete si era deteriorata molto, i tempi tecnici di risoluzione delle crisi in Europa non sono brevissimi, lo abbiamo constatato sulla nostra pelle, però oggettivamente non riesco a individuare delle situazioni in cui il Governo non ha fatto delle cose che doveva fare.

DE PIN (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Signor Presidente, farò alcune domande precise; qualcosa è stato specificato, però vorrei venisse ulteriormente spiegato a noi e soprattutto ai risparmiatori. In primo luogo, come verrà affrontata e valutata la questione degli «scavalcati» nell'evasione degli ordini di vendita e rinegoziazione delle azioni da parte delle due banche. In estrema sintesi, si tratta di migliaia di persone che hanno correttamente presentato ai due istituti l'ordine di vendita delle azioni possedute e che si sono viste scavalcare nell'evasione di tali ordini da chi non aveva presentato nessuna richiesta scritta. C'era questa lista che poi non è stata presentata, mi sembra, la CONSOB aveva dichiarato che c'era, però mi pare che a tutt'ora non c'è.

Seconda domanda: rimangono da affrontare e valutare e redimere le questioni revocatorie, transizioni eseguite all'interno del perimetro delle piattaforme risarcitorie. E poi nello specifico rimangono da affrontare, valutare e dirimere le questioni legate ai reati di mendacia bancaria, con ingenti finanziamenti che sono stati concessi a fronte di chiare ed inequivocabili situazioni di insolvibilità e di mancanza di patrimonializzazione, mancanza di redditività, finanziamenti spesso concessi a soggetti che presentavano documentazioni inequivocabilmente false.

Vorrei sapere anche come mai – ho presentato anche un'interrogazione parlamentare – il dottor Viola ha accettato questo incarico. Come adesso ha spiegato – secondo me lei ha spiegato benissimo la situazione – il crollo delle due banche è dovuto alla *Banking Union*, ce lo ha detto lei adesso e ce lo ha confermato. Insomma primo pilastro, secondo pilastro, poi mancanza del terzo pilastro, l'Italia è stata assoggettata alle prime due regole senza nessun paracadute poi per il terzo pilastro. Quindi sicuramente è dovuto tutto a queste direttive e in particolare alla BCE per quanto riguarda in particolare le due banche venete. Perché quindi ha accettato l'incarico visto che era fallito il progetto, che poteva essere – ce lo ha ripetuto lei adesso – anche interessante di unire le due banche e di trovare nuovi investitori? Le faccio questa domanda perché mi è stata rivolta da molti risparmiatori, che si sentono derisi, visto il fallimento, perché questa proposta è stata comunque un fallimento. Rivedere la stessa persona che non è riuscita minimamente a portare a termine un qualsivoglia salvataggio, pone veramente in difficoltà i truffati.

Ribadisco il fatto che per quanto ci riguarda lei ritiene l'operato del Governo, la messa a disposizione, positivo; invece io lo ritengo un passo falso perché praticamente è entrato a gamba tesa su una questione che forse andava risolta in tutt'altri termini. Quindi, sicuramente conflitto di interessi e questioni gestite malissimo, ma c'è anche la questione degli NPL da risolvere perché questi debitori e creditori vanno tutelati. chiedo a voi liquidatori se analizzate singolarmente gli NPL. Perché la BCE ci

mette fretta? Perché non possiamo, noi italiani, gestirci i nostri NPL attraverso un controllo specifico e accentrato sul miglior risultato senza pressioni da altri Stati?

PRESIDENTE. Colleghi, dividiamo le considerazioni che i commissari possono sempre fare e di cui rispondono. Sono giudizi, opinioni. Non facciamo domande alle persone che vengono per poi lamentarci delle risposte, perché se si chiede loro qual è l'operato del Governo possono rispondere in senso negativo o positivo, ma glielo abbiamo chiesto noi. Dopodiché credo che la professoressa Scognamiglio sia in grado di rispondere a queste domande. Alle domande, non alle considerazioni.

SCOGNAMIGLIO. Non rispondo ovviamente alle domande che sono state rivolte al dottor Viola; per quanto riguarda informazioni che sono state chieste sul punto uno, le cosiddette vendite a scavalco o a scavallo, è stato già detto che per Banca Popolare di Vicenza sono stati forniti già dati addirittura quantitativi e specifici dal collega Di Cecco. Non mi ripeterò quindi sui dati numerici per non prendere troppo tempo. Vi posso soltanto dire che quelli di Veneto Banca sono leggermente inferiori, ma il fenomeno, dal punto di vista qualitativo, è stato lo stesso. C'è stato cioè un momento in cui le azioni, gli azionisti, i soggetti che avevano comprato azioni a prezzi anche elevati per ogni azione, hanno cominciato a sentire odore di bruciato, volevano vendere, hanno cominciato ad aver timore dei successivi sviluppi. Hanno emanato l'ordine di vendita, ma sembra che questi ordini di vendita non siano stati rispettati e sia stata data preferenza a qualcuno rispetto a qualcun altro. Ma a questo tema è stata data già risposta molto prima, mesi prima del nostro arrivo – quindi ovviamente è una testimonianza *de relato*, comunque attestata dalla documentazione che abbiamo letto ed esaminato – tramite l'offerta pubblica di transazione già citata dai colleghi, che ha previsto proprio un trattamento specifico con un ristoro economico, quindi pagamento di somme di denaro, pari per quanto riguarda Veneto banca al 50 per cento circa dell'investimento fatto, laddove era anche stata lamentata la violazione dell'ordine di vendita, o meglio lo scavalco da parte di ordini di vendita pervenuti successivamente. Posso dire in termini sintetici e generali che per noi commissari il primo impatto con queste procedure è stato, il primo giorno dell'insediamento – parlo per Montebelluna, penso sia lo stesso per Vicenza – proprio l'incontro con alcuni azionisti, cioè soggetti che avevano investito in azioni di questa banca e che lamentavano in maniera molto forte, molto intensa il danno subito. E certamente dal punto di vista della tensione sociale che si respira intorno a queste procedure è il problema numero uno. Ne siamo ben consapevoli. Però è anche vero che in parte il problema era stato affrontato in passato, prima della LCA, con l'offerta pubblica di transazione, era stata anche avviata un'Iniziativa Welfare per gli azionisti in condizioni economicamente disagiate, di minor reddito. Questa offerta noi abbiamo dovuto sospenderla perché la LCA non può

fare pagamenti, ma stiamo facendo di tutto per cercare di riprenderla in qualche modo e far arrivare questo ristoro ai più disagiati.

Per il resto ci sono, come è stato già detto, richieste di ammissione al passivo fondate su domande risarcitorie. Possiamo assicurare che saranno valutate una per una. Chiaramente per chi lamenta violazione delle norme sui servizi d'investimento, la cosiddetta MiFID, quindi vendita al cosiddetto *misselling* delle azioni – cioè azioni vendute male, soggetti non preparati senza fare la cosiddetta profilatura del cliente – tutto questo sarà oggetto di valutazione caso per caso e potrà dare luogo a pretese risarcitorie nei confronti della procedura. Il problema è che, proprio perché noi abbiamo come creditore prededucibile lo Stato che occupa una grossa parte con i suoi miliardi di credito che, come è stato già ricordato, vanno pagati in prededuzione, queste pretese risarcitorie degli azionisti che si assumono danneggiati o addirittura truffati potranno trovare ristoro soltanto come crediti cosiddetti chirografari, cioè in posizione secondaria, e quindi il timore che noi dobbiamo manifestare, per serietà e trasparenza, è quello che alla fine non basti. Però, può essere che possiamo canalizzare risarcimenti da anni, abbiamo anche la costituzione di parte civile in sede penale con la confisca dei beni di alcuni di questi soggetti indagati. Noi stiamo veramente esplorando, per ora *ex ante*, tutte le possibili strade; vedremo *ex post* cosa succederà. Se la liquidazione avrà successo e se riusciremo a vendere bene tutte le nostre attività, che sono soprattutto, come abbiamo detto, i crediti deteriorati, anche gli azionisti che sono stati effettivamente danneggiati potranno avere un parziale ristoro. Parziale, perché comunque è una procedura concorsuale che paga, come si dice, in moneta concorsuale; e comunque, ripeto, le posizioni vanno analizzate caso per caso. Non si può fare un discorso generale. Ci sono alcuni che si lamentano soltanto perché le azioni hanno perso valore e purtroppo questo è un rischio insito in ogni investimento azionario. Non può essere un rischio indennizzabile in linea giuridica, cioè in punto di diritto.

Sul secondo punto che lei ha sollevato, relativo ad una erogazione sconosciuta del credito, effettivamente in alcuni casi si ritiene che ci sia stata erogazione sconosciuta del credito, cioè a soggetti che non avevano elevati ed adeguati indici di solvibilità. Su alcuni di questi casi è imperniata l'azione di responsabilità che è stata già intentata contro alcuni degli amministratori. Quindi qualcosa è stato già fatto. Se il tribunale di Venezia, davanti a cui pende l'azione, darà ragione e riconoscerà un risarcimento danni su queste posizioni, contestualmente stiamo avviando le azioni conservative e quindi noi confidiamo che attraverso l'azione di responsabilità possa essere recuperato qualcosa che indennizzi della *mala gestio* in tema di concessione del credito. Anche qui è necessaria un'analisi caso per caso, perché ovviamente non tutti i comportamenti sono uguali.

PRESIDENTE. Dottoressa la ringrazio, per me è molto chiaro, penso per tutti.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, innanzi tutto pregherei la Commissione di riflettere sul fatto che anche oggi emerge il tema della fiducia collegata al tempo: anche oggi, cioè, emerge il fatto che aver lasciato queste situazioni di crisi – si è detto delle venete ma è stato citato anche il Monte dei Paschi, credo correttamente – languire per mesi e anni, sapendo che c'è una crisi in corso, ma senza andare a proporre una soluzione, abbia poi determinato di fatto il peggiore fra gli esiti possibili. Questo credo che sia di nostro interesse, perché credo che la Commissione e tutto il Parlamento avrebbero l'obbligo di chiedersi perché questo sia successo e se fosse evitabile. Così come avrebbe l'obbligo di domandarsi perché le autorità di questo Paese nel suo complesso, pur sapendo che c'era un problema, pur conoscendo lo specifico del settore su cui quel problema interveniva e sapendo che, lasciandolo annegare, lo avrebbe ulteriormente aggravato, hanno consentito che ciò succedesse. Né il Governo, prima di tutto, né le autorità di vigilanza si sono minimamente preoccupate di intervenire per tempo.

In tutti gli altri Paesi europei – ditemi se sbaglio – si è intervenuti immediatamente perché si sapeva che sarebbe andata a finir male, mentre qui da noi, pur sapendo che se all'anno X il costo era uno, l'anno dopo il costo sarebbe stato dieci, si è consentito serenamente di andare verso il disastro. Queste le considero delle osservazioni, ma credo che tocchino uno dei nodi decisivi che dobbiamo affrontare, perché la responsabilità della politica, anzi della maggioranza di Governo di questo Paese, sta esattamente a questo punto, e francamente credo non sia nemmeno smentibile, tanto è oggettivo.

Le domande che io vi farò hanno a che fare probabilmente più con una richiesta di opinioni che con risposte a domande puntuali, perché probabilmente alcune di queste andrebbero ripetute a chi gestirà i crediti, cioè SGA, ma purtroppo ora non siamo in condizione di farlo. Io credo che alcune opinioni potete darcele.

La prima domanda che vi faccio è questa: voi siete tutti diciamo persone esperte di banche e di crediti. La situazione che vi siete ritrovati fra le mani rispetto ai crediti inesigibili (sia quelli incagliati che a sofferenza) ha a che fare con l'ordinarietà di una banca mal gestita o siamo oltre? Qual è il livello di *mala gestio*, dal vostro punto di vista, che può aver determinato un accumulo simile di sofferenze nei due istituti, che, come abbiamo visto anche dai dati che ci ha dato Banca d'Italia, pur in una situazione di grande difficoltà del sistema bancario italiano, emergono in termini di gravità? Questa è la prima domanda. Nel caso in cui la risposta sia affermativa, vi siete fatti un'opinione su come sia stato possibile arrivare a una situazione di questo tipo?

La seconda domanda è – ve lo chiedo da esperti del settore; è un tema che è già emerso – se con la situazione che avrà, ossia sostanzialmente l'assenza di una licenza bancaria, SGA sarà in grado di gestire gli incagli? A normativa vigente, il lavoro che voi state provando a fare di

gestione degli incagli, sarà in grado di farla SGA, una volta che glieli abbiate ceduti?

La terza domanda ha a che fare con le sofferenze. Voi avete visto e avete profilato queste sofferenze. A noi è stato detto che in buona parte, almeno per la metà, sono sofferenze legate direttamente al settore immobiliare, cioè con un sottostante immobiliare diretto e presumibilmente, per un'altra parte, garantiti da... Immagino – questa è la domanda che vi pongo – che questi immobili abbiano anche una certa concentrazione territoriale, visto il tipo di banche di cui stiamo parlando. Ora, una gestione del recupero di questi crediti che passi per l'alienazione di tali immobili, che tipo di impatto può avere, dal vostro punto di vista, sul mercato immobiliare di quelle aree, se dovesse essere gestita il più rapidamente possibile che dovrebbe imporre la volontà di recuperare un credito?

Rispetto alla gestione delle partecipate – che voi, come da vostro mandato, state dismettendo – vi chiederei di approfondirle una per una, spiegandoci come andrà a finire anche dal punto di vista del personale. La maggioranza si è impegnata con ognuno dei lavoratori a fare in modo che nessuno di loro perda il posto di lavoro. Questo è vero per i dipendenti diretti, ma pare che sulle partecipate qualche problema possa esserci. Questa è una domanda che vi faccio direttamente.

DI CECCO. Non esprimerò alcun giudizio personale, perché non credo che ciò spetti a noi. Su alcune domande però si può dare una risposta. Quanto alla SGA e alla gestione degli incagli senza licenze bancarie, la ragione del fatto che SGA non ha ancora ricevuto i crediti da noi è unicamente questa: occorre trovare la modalità tecnica attraverso la quale una società, un intermediario finanziario privo di licenza bancaria, possa gestire, o meglio prendere decisioni, su crediti vivi che possono tornare *in bonis*. Non spetta a noi trovare la soluzione tecnica, ma evidentemente compete a SGA, al MEF e alla Banca d'Italia. Ne parliamo spesso, naturalmente, perché con molta franchezza vorremmo anche noi cedere i crediti il prima possibile per tornare a una vita normale, però non sono in grado di dare una risposta tecnica. Ci sono state diverse ipotesi, ma nessuna definitiva. Certamente c'è bisogno della collaborazione di una banca, su questo non c'è alcun dubbio; non saprei poi dire come questa collaborazione debba essere svolta.

Quanto alla dismissione degli immobili, mi pare che si tratti di un'opinione che non mi sentirei di sostenere; quello che posso dire è che la metà di questi crediti è fatta ancora da crediti incagliati, il che significa che vanno gestiti ancora *in bonis* per quanto possa essere difficile, mentre l'altra metà riguarda crediti NPL.

Sarei lieto di rispondere sul dettaglio delle partecipazioni, ma il punto fondamentale è che dare un'informazione su ciascuna di esse forse richiede risposte un po' lunghe. Ditemi voi quanto tempo abbiamo e non c'è problema, perché le informazioni le abbiamo. In realtà abbiamo anche, se volete, una relazione che potremmo lasciare al Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. La metteremo agli atti.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi. Innanzitutto noto che ad ogni audizione scopriamo un termine nuovo. Abbiamo iniziate con le «operazioni bacciate», abbiamo scoperto le «porte girevoli», e oggi siamo arrivate alle «scavalcate». È una cosa simpatica di questa Commissione scoprire di volta in volta delle terminologie con cui i *media* si appassioneranno al tema.

Per andare alla concretezza delle domande, sottolineo alcuni aspetti di riferimento. Ci è utile soprattutto leggere le relazioni degli auditi, perché alcuni dati che avete indicato – che mi riservo di controllare con precisione – divergono leggermente dai dati che sono stati rilasciati dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB. Da questo punto di vista bisognerebbe fare un parallelo. Faccio un esempio; da parte vostra, qual è il valore dei finanziamenti baccati non detratti dal patrimonio della vigilanza per Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza? Ho i dati indicati nelle risposte della CONSOB e della Banca d'Italia, quindi potremmo già fare un raffronto.

La seconda domanda riguarda gli scavalcati, che hanno avuto una doppia valenza: quelli che hanno scavalcato avanti e quelli che hanno scavalcato indietro. I primi sono coloro che hanno venduto le azioni un po' prima che si verificasse il crollo; quelli che hanno scavalcato indietro sono passati davanti ad altri nella vendita delle azioni. È stato un trotto in due direzioni. Mi rivolgo al Presidente perché nella sua relazione introduttiva ha detto che sui *media* e sulla stampa era apparsa la notizia di queste vendite. No, non si tratta della stampa, perché personalmente è già da due audizioni che chiedo – basta verificare gli atti – di sapere quali sono stati i soci privati e le società che hanno venduto azioni nei giorni e mesi precedenti (a fianco di ogni vendita c'è la data), perché presumo che scopriremmo qualcosa di interessante. Poi la stampa ha rilanciato il tema, ma sono già due volte che faccio questa precisa richiesta.

Vorrei quindi rivolgerle una terza domanda sull'elenco di questi scavalcati, ossia di coloro che hanno fatto domanda che le proprie azioni fossero vendute (non sono state vendute, ma sono state scavalcati dagli altri). Su quanto avete rilevato avete fatto la segnalazione alle rispettive procure della Repubblica? Noi riteniamo che dovesse almeno essere acceso un faro. Ripeto, è stata fatta la segnalazione?

Passo alla successiva domanda riguardante la vendita degli *asset*. Possiamo avere un quadro preciso degli *asset* mobiliari e immobiliari a cui fate riferimento per le due banche? Alcuni sono stati venduti, come avvenuto ad esempio nell'operazione Cattolica. A tal proposito apro una parentesi: c'è un contenzioso aperto con Cattolica rispetto alla *put* che è stata esercitata. Vorrei quindi sapere a che punto è la parte dell'azione riferita alla Cattolica rispetto alla *put*. Riguardo a questi *asset* c'è il tema della BIM, sollevato dal collega Zanetti la scorsa volta e da me ripreso.

Su ciò che è successo prima (ci sono stati interventi della BCE e della Banca d'Italia per i problemi di trasparenza di alcuni *partner* che do-

vevano fare l'acquisizione), avremo modo di tornare nelle prossime audizioni. Nella vostra valutazione rispetto alla cessione di questo *asset* – mi riferisco alla prima parte e non a quella che riguardava Zurigo per capirci – l'assegnazione sembra essere stata data, anche se non ancora conclusa in attesa delle autorizzazioni che devono arrivare da chi di competenza, al gruppo Attestor Capital invece che al gruppo Barents Re, che – almeno stando a fonti giornalistiche – aveva fatto un'offerta più vantaggiosa in termini economici rispetto al vincitore. Vorrei capire la situazione da questo punto di vista. Sottolineo anche la modalità che è stata intrapresa: una cessione di questo *asset* con una chiusura del pagamento a cinque anni, che ci pare un po' anomala rispetto alla prassi e alle procedure che generalmente sono state utilizzate da questo punto di vista.

DI CECCO. Per quanto riguarda l'elenco dei preferiti e quello dei pretermessi, non c'è alcuna difficoltà nel produrlo; bisogna soltanto recuperarlo; non è certo una nostra priorità di tutti i giorni guardare quello che è successo ieri, ma certamente lo recuperiamo. È ovvio che le segnalazioni alla procura della Repubblica sono un nostro obbligo e non una nostra facoltà. Abbiamo una relazione, *ex* articolo 33 della legge fallimentare, dove dovremmo segnalare tanti o tutti i fatti che avremmo individuato.

DAL MORO (PD). La interrompo. I procuratori non ce ne hanno fatto cenno, ma voi ci confermate che avete segnalato al procuratore della Repubblica?

DI CECCO. No. Segneremo quando faremo la relazione.

DAL MORO. Segneremo?

DI CECCO. Sì.

DAL MORO (PD). E perché non lo avete segnalato fino ad oggi?

DI CECCO. Perché non abbiamo ancora fatto l'elenco; non abbiamo avuto il tempo materiale di occuparcene. Onorevole, noi in questo momento ci stiamo occupando di ciò che reputiamo essere urgente, cioè di mantener vivi dei crediti, di gestire trasferimenti...

DAL MORO (PD). Non voglio fare polemica, ma lei ritiene che non fosse urgente? La questione di coloro che sono stati defraudati e che sono stati scavalcati non aveva carattere d'urgenza?

DI CECCO. Io non ho una preferenza sulle urgenze. Tutto è urgente e naturalmente è nostro compito segnalare tutte le irregolarità o gli illeciti che individueremo. Lei ci ha fatto una domanda: lo avete fatto fino a ieri? La risposta è: non lo abbiamo ancora fatto, non abbiamo nessuna difficoltà

nel produrle l'elenco dei preferiti e dei pretermessi. Sui pretermessi mi sembrava di essere stato chiaro: perlomeno su Vicenza, dai nostri elenchi, in realtà il 72 per cento ha raggiunto un accordo transattivo. No, scusi, si tratta dell'84 per cento (comunque i dati saranno nella relazione); sono 395 su 468. Restano 73 posizioni che non hanno accettato l'offerta transattiva di 30 euro per azioni ed è chiaro che avranno un credito risarcitorio; è stata una loro scelta e saranno certamente messi al passivo.

Sul diritto di *put* di Cattolica, noi reputiamo che Cattolica abbia i suoi diritti, come tutti i creditori, di insinuarsi al passivo, chirografare. Spero di essere stato sufficientemente chiaro.

VIOLA. Sui finanziamenti, i dati che hai fornito non avevano la deduzione sui capitali, ma semplicemente il valore...

DI CECCO. Ci sono delle tabelle ufficiali, pubblicate tra l'altro sul bilancio 2016.

VIOLA. Però siccome si faceva riferimento ai finanziamenti che non sono stati dedotti, nella relazione

DI CECCO. Non so se l'ho distinto. Ce lo segniamo, però.

VIOLA. Lo inseriamo per consentire una comparazione con quello che diceva lei. Non l'abbiamo, lo integriamo. Per quanto riguarda la vendita di BIM, una piccola premessa: BIM è una banca quotata che credo tutti voi conosciate, che negli ultimi anni ha avuto una serie di traversie. Al di là delle quali, la fotografia – abbastanza nitida, devo dire – che emerge guardando BIM oggi è che si tratta di una banca che ha sostanzialmente due problemi. Il primo è la qualità dell'attivo: ci sono circa 600 milioni di euro di crediti deteriorati, che, lasciatemi dire, non è una dimensione rispetto all'attivo tipica di una banca *private*, perché di solito le banche *private* non prestano ma gestiscono, investono, e la parte finanziamento è una parte, devo dire, abbastanza marginale. L'altro aspetto è la redditività, nel senso che – essendo BIM inserita in un gruppo che ha vissuto le traversie che stiamo oggi commentando ed essendo una banca *private*, quindi basata sulla fiducia del cliente e del promotore finanziario o *private banker* che ha la relazione con il cliente – se si guardano le statistiche di BIM negli ultimi 12-18 mesi si vede che c'è stata una fuoriuscita importante di clientela che ha fatto sì che sia un oggetto, lasciatemelo dire, non facilissimo da vendere.

Per quanto riguarda il processo che ha portato, come lei correttamente ha ricordato, ad identificare Attestor come il soggetto istituzionale a cui è stata assegnata, soggetta ad autorizzazioni, la partecipazione di maggioranza oggi detenuta dalle LCA, giova ricordare una cosa. Quando si vende una banca certamente il prezzo è un fattore rilevante, ma ci sono tutta una serie di altri fattori altrettanto importanti – che peraltro sono oggetto di profonda valutazione da parte degli organismi di controllo i quali poi devono

autorizzare colui che acquista la partecipazione – che un prudente venditore deve assolutamente verificare, perché non verificarli potrebbe presupporre che il venditore assume di aver fatto una buona operazione che poi però non viene autorizzata e quindi di fatto potete immaginare cosa succede successivamente. Quali sono questi fattori? Il primo – la stessa BCE lo ricorda e lo illustra anche in documenti pubblici – è il cosiddetto *qualifying holding*, ovvero quella attività di verifica non solo dello *standing* patrimoniale, ma dello *standing* complessivo di chi acquista, che assolutamente deve essere un processo che deve essere realizzato. Nei due casi che sono stati citati – quindi Attestor e Barents – Attestor è un fondo di diritto inglese, tra l'altro vigilato, che peraltro ha già realizzato delle operazioni di acquisto di banche all'interno del sistema bancario europeo, quindi ha già avuto da parte della BCE l'autorizzazione ad acquistare banche. Barents Re è un gruppo del settore assicurativo, quindi che non opera nel settore bancario, la cui casa madre è collocata nello stato di Panama. Non c'è bisogno di sottolineare le difficoltà che una situazione di questo tipo determina nella determinazione della cosiddetta *qualifying holding*.

Un altro aspetto rilevante è la valutazione del *business plan*: ancora una volta è un elemento che può apparire non interessante per chi vende ma è estremamente importante per chi deve autorizzare (ancora una volta la BCE). Nel caso di specie sono stati fatti confronti sui *business plan* dell'uno e dell'altro, tra l'altro con un coinvolgimento diretto del *management* di BIM, al quale è stata anche richiesta la fattibilità dei due piani industriali. È stato anche richiesto ufficialmente l'impatto che avrebbe potuto avere l'acquisto da parte dell'uno piuttosto che dell'altro della partecipazione in BIM sotto il profilo della stabilità delle masse. Da questo processo formalizzato abbiamo ricevuto delle precise valutazioni da parte di BIM.

Vi è poi il tema del *capital plan*. BIM aveva bisogno di un rafforzamento patrimoniale perché doveva aumentare il presidio di accantonamenti sui crediti deteriorati per consentire la cessione di questi crediti; diciamo che la dimensione del portafoglio deteriorato sul totale dell'attivo non poteva essere considerata fisiologica da parte degli organismi di vigilanza. Per fare ciò, evidentemente c'era bisogno di capitale. Entrambi i soggetti hanno formulato dei piani di ricapitalizzazione; lasciatemi dire che il piano di Attestor da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo era assolutamente preferibile rispetto all'altro. Cito a titolo di esempio che nel *capital plan* di Barents era previsto un 30 per cento dell'aumento di capitale necessario generato dal *management* di BIM. Ora, il *management* di BIM è un terzo che, peraltro, si era manifestato anche in un certo modo nei confronti dei due acquirenti, quindi, appariva con un rischio *execution* abbastanza elevato.

Da ultimo, per quanto riguarda il prezzo, nell'ultima fase negoziale, senza scendere nei particolari, Barents ha posto una serie di condizioni in sede finale della negoziazione a due che ha ridotto in modo significativo il differenziale di prezzo tra l'uno e l'altro.

Per quanto riguarda l'*earn out* cui si faceva riferimento, lei ha ragione, non è una prassi quella di prevedere che una parte del prezzo sia differito, condizionato. Mi lasci dire che nella situazione in cui eravamo in cui evidentemente – come lei ha correttamente ricordato – c'era la necessità di cedere con un rischio di *execution* – regolamentare accettabile (e quindi andavano fatte tutte le valutazioni che spero di essere stato esauriente nel rappresentare), abbiamo accettato che ci fosse un *earn out*.

Una cosa che credo che non ci sia bisogno di sottolineare, o forse sì: cedere le partecipazioni in una liquidazione coatta amministrativa così come gli immobili chiaramente sposta in modo significativo la forza contrattuale delle parti, purtroppo, a favore di chi compra. Questo purtroppo è un fatto che rileviamo quasi giornalmente.

SCOGNAMIGLIO. Soltanto una precisazione riguardo al tema, molto delicato, delle segnalazioni alla procura della Repubblica relativamente ad eventi da scavalco. Come è già stato ricordato dal collega Di Cecco, per noi in presenza di una *notizia criminis* la segnalazione alla procura della Repubblica è assolutamente obbligatoria, è un dovere, e quindi ovviamente l'abbiamo ben presente tutti i giorni. Posso però segnalare che, tra le tante doglianze che ci arrivano sotto forma di atti di citazione o anche di istanze di ammissione al passivo di soggetti che lamentano di essere stati pretermessi nell'esecuzione dell'ordine di vendita, tutti fanno riferimento all'illecito civile, cioè alla richiesta di risarcimento danni, che è cosa, ovviamente, ben diversa. Posso anche segnalare che lo stesso danneggiato non invoca la tutela penale, ma invoca la tutela risarcitoria, a cui probabilmente avrà diritto, cosa che vedremo come dicevo prima caso per caso.

Posso anche segnalare che, per Veneto Banca, abbiamo trovato già in corso azioni risarcitorie esercitate dalla banca *in bonis* nei confronti di dirigenti e dipendenti in cui la domanda, che abbiamo letto ed esaminato, era fondata proprio sull'aver favorito determinate persone rispetto ad altre rispetto agli ordini di vendita. Quindi era un fenomeno già colto dalla gestione immediatamente precedente alla messa in liquidazione coatta che aveva esercitato queste azioni risarcitorie.

DAL MORO (PD). Le urgenze da affrontare ci sono, sono tante e me ne rendo complessivamente conto, anche perché, come dicevate bene prima, i crediti che possono trasformarsi poi in NPL sono ben distribuiti giorno per giorno, però ci sono delle cose che hanno rilevanza *criminis*. Non sta a voi dover giudicare se la cosa può essere solamente civile o penale: voi potete solo trasmetterla eventualmente alla procura e sarà la procura, eventualmente, a valutare. La cessione di vendita di azioni «a scavalco» comporta, evidentemente, che c'è stato da parte di qualcuno il fatto di aver lasciato dietro delle persone. È evidente che il presupposto di qualcosa di non regolare c'è, e che tutto questo ad oggi non sia stato ancora segnalato, dal mio modesto punto di vista, poichè già il procuratore capo

di Vicenza ci ha detto che su quelle posizioni non possiamo più fare niente, mi pare che al danno si aggiunga anche la beffa.

DI CECCO. Solo una cosa, onorevole: noi ci stiamo occupando con priorità dell'attivo della banca. Il passivo, che comprende queste posizioni ma anche molte altre che ha sottoscritto chi lamenta violazioni MiFID, chi dice – ho sentito altre audizioni – che sia stato spinto dal direttore, e via dicendo, è contenuto in quelle 6.100 domande che dovranno essere incrementate dalle ulteriori domande che arriveranno quando cesserà la *due diligence* e inizierà il termine per l'insinuazione al passivo. Le analizzeremo una per una, su questo non c'è alcun dubbio, e non appena troveremo quelle che possono essere ipotesi di reato è nostro obbligo trasmetterle. Lei mi ha chiesto se lo avevamo già fatto e io le ho dato una risposta: no, perché ci stiamo preoccupando dell'attivo. Iniziare un esame del passivo quando il termine è ancora corrente... però capisco che possiamo avere visioni diverse.

DAL MORO (*PD*). Ognuno sceglie le sue priorità.

PRESIDENTE. I liquidatori hanno spiegato bene, dal loro punto di vista, i problemi che hanno per evitare che crediti già semi incagliati si incaglino completamente con grave pregiudizio degli stessi che si vorrebbero tutelare.

GIROTTA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo aiuto agli Uffici: ho due copie delle domande scritte che vorrei formulare. Se possibile, vorrei dare una copia al dottor Viola, perché alcune domande sono dirette a lui, e un'altra copia per l'altra sezione dei liquidatori.

PRESIDENTE. Le acquisiamo. Voglio vedere se sono ammissibili.

GIROTTA (*M5S*). Sì, immaginavo. Tra l'altro, come sempre, le domande sono state preparate in anticipo per cui certamente ad alcune di esse avete già risposto, parzialmente o integralmente; altre saranno doppiate di domande già fatte dai colleghi; chiaramente risponderete che avete già risposto. Le leggo, rapidamente, poi naturalmente risponderete come riterrete opportuno.

Anche alla luce della sentenza di ieri del tribunale di Ferrara, le amministrazioni straordinarie hanno definito la creazione di un fondo rischi? La sentenza di ieri ha stabilito che la società debba rispondere di eventuali violazioni del TUF in relazione alle vendite di azioni ed obbligazioni. Era la causa di un piccolo azionista nei confronti di Carife, nei confronti di analoga LCA.

Dottor Viola, è anomalo che venga nominato commissario, sia pure con altri membri, l'amministratore delegato di una società in liquidazione coatta amministrativa – nella fattispecie una banca, la Popolare di Vicenza – nonché presidente del comitato strategico dell'altra (Veneto Banca). Al

di là della sua persona, non le sembra inopportuno aver accettato il suo incarico visto che più volte negli ultimi mesi della sua doppia gestione ha paventato l'inesistenza dei presupposti di continuità aziendale?

La domanda precedente richiede anche una risposta per il suo ruolo attuale di indagato per ostacolo alla vigilanza in MPS. In una fase...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, voi potete fare quello che volete, non posso levarle la parola e lei continui a parlare tranquillamente, però è una cosa che abbiamo precisato e riprecisato, a garanzia di un corretto funzionamento di una riunione che ha un ordine del giorno. Se lei vuole utilizzarla per fare propaganda o per fare considerazioni sue, lo faccia, però non è corretto verso gli altri colleghi.

GIROTTA (M5S). La domanda non è su MPS, è per circostanziare i fatti.

PRESIDENTE. Tutti sappiamo tutto.

GIROTTA (M5S). Presidente, sto circostanziando i fatti. Il dato è funzionale alla domanda.

In una fase che si caratterizza per insufficiente trasparenza delle banche andate in crisi, questi suoi incroci non rendono più criticabili le sue decisioni da liquidatore che potrebbero essere connesse, sia in ambiti civili che penali, con il coprire eventuali responsabilità precedenti sue e degli amministratori delegati che dopo Sorato e Consoli l'hanno preceduta nelle due banche?

In base alla legge fallimentare n. 267 del 1942, Titolo V, che disciplina la LCA, cioè il fallimento di imprese bancarie ed assicurative, come giustifica il pagamento, mentre era amministratore delegato da parte di Popolare di Vicenza, dell'ultimo *bond* subordinato della banca (per l'esattezza, quinta emissione subordinato convertibile, 328 milioni di euro e spiccioli), liquidato a fine 2016 al 100 per cento del suo valore mentre la banca era in piena crisi finale, come poi dimostrato dai fatti ed alla sua messa in LCA poco tempo dopo? O il pagamento che secondo i *media* avrebbe avvantaggiato investitori non *retail* che avrebbero acquistato quote delle obbligazioni dal mercato a prezzi bassi salvo poi essere liquidati al 100 per cento? A chi è stato fatto, in dettaglio, e per quale importo? Non ritiene che debba andare in revocatoria in base alla predetta legge?

Il successivo *bond* subordinato, la cui scadenza è stata spostata per decreto di sei mesi e quindi non rimborsato in quanto ricadente nella LCA, come verrà trattato dai liquidatori?

Sempre in base alla legge fallimentare n. 267 del 1942, Titolo V, non dovrebbero andare in revocatoria anche i ristori riconosciuti a chi ha diritto all'OPT delle due banche per non privilegiare questo tipo di azionisti rispetto a chi non ha aderito, con ciò ipotizzando anche la fattispecie di bancarotta preferenziale nel caso di fallimento della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca in LCA?

Siccome le aspettative di recupero di investimenti statali cospicui e che dovrebbero andare ad altri creditori sono legate, oltre che agli altri beni in carico alla LCA, soprattutto alla qualità e quantità degli NPL, chiediamo di conoscere gli importi più rilevanti degli stessi. Avete detto che avete comunicato i primi cento, mi pare. I debitori e le garanzie a supporto: in base a quanto detto in relazione agli NPL e ai beni immobili e mobili chiediamo formalmente agli amministratori il quadro completo delle posizioni aperte, cedute, in corso di cessione, e le modalità delle procedure di cessione.

A seguito della conversione del decreto n. 99 del 2017 sulle LCA nella fase della procedura concorsuale cosa cambia, con il succitato decreto, per le banche venete sul fronte del contenzioso? Tali cambiamenti sono messi in conto dalle LCA viste le obiezioni avanzate sui dettati dei decreti rispetto alle norme generali di cui alla predetta legge fallimentare?

È possibile diversificare le posizioni dei clienti dei due istituti interessati alla vicenda? In che modo e con quali effetti? Mi riferisco alle differenze tra obbligazionisti subordinati dei due istituti che abbiano acquistato dette obbligazioni entro la data del 12 giugno 2014, per i quali il decreto-legge prevede il fondo di solidarietà a carico dello Stato, a differenza che per gli azionisti in quanto questi ultimi sono considerati investitori di capitali di rischio. In questa domanda ricade anche l'anomalia del *bond* rimborsato.

Qual è la posizione e la sorte per i correntisti e i mutuatari dei due istituti di credito nella fase della liquidazione coatta amministrativa? I beneficiari di fidi, seppure in posizione critica, verranno e se sì come supportati per rientrare *in bonis*?

Venendo ad un discorso puramente operativo, molti soci ci riferiscono di ricevere zero risposte, cioè di avere grosse difficoltà ad avere risposte alle loro domande sulla documentazione o comunque risposte dalla LCA sui documenti necessari alle istruzioni delle cause legali e dei ricorsi ed anche per accedere al percorso di risarcimento previsto per gli obbligazionisti subordinati. In particolare, gli sportelli ex popolari venete affermano di non avere competenze in merito, né accesso alla documentazione richiesta e l'ufficio soci delle due banche non esiste più. Quindi chi dovrebbe rispondere a queste richieste?

È stato iniziato l'esame delle richieste di ammissione al passivo? Come sta procedendo – qui in parte avete risposto – la *due diligence* sul patrimonio affidato alle due società in liquidazione? Quando prevedete di avere un quadro complessivo?

Quali saranno i costi delle LCA? Come sono stati stabiliti i compensi degli amministratori delle LCA? Le risultano collaboratori a contratto delle LCA e in questo caso quali saranno i loro compensi? Riferendoci al responsabile delle relazioni stampa della Popolare di Vicenza, a quale scopo è stato mantenuto nel suo ruolo visto che non risultano comunicazioni pubbliche delle LCA che ne giustificano la permanenza nei ruoli della stessa?

Sul patrimonio immobiliare, voi prima avete detto che c'è di tutto: volevamo avere conferma che il patrimonio immobiliare delle due ex popolari venete è stato attribuito a LCA e non a Banca Intesa. Se ce lo confermate, appunto, come verrà gestito? La stessa domanda vale anche in merito alle collezioni storiche ed artistiche delle due popolari venete.

Per quanto riguarda le fondazioni, Veneto Banca aveva partecipazioni e nominava la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione in Fondazione Veneto Banca ONLUS; Fondazione Banca di Intra ONLUS; Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana. Quale sarà il destino di queste fondazioni? In particolare, Banca Intesa ne ha ereditato il controllo o rimarrà in capo alla LCA?

Analogamente, per la Fondazione Roi di cui Popolare di Vicenza nominava la maggioranza del consiglio di amministrazione, tale potere a chi ora compete?

Cosa ci potete dire in merito alle voci di trattative in corso con Banca Intesa o società ad esso collegate relative all'acquisto di *stock* di diverse centinaia di euro di NPL ad un prezzo inferiore al 20 per cento del valore di bilancio? Esiste qualche trattativa in corso con questo o con altri soggetti?

Alcune domande ora per il dottor Viola.

È al corrente di pressioni o indicazioni da parte di Banca d'Italia in merito alla fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca, come più volte affermato dagli amministratori delle due banche e solo recentissimamente smentito dal dottor Barbagallo? Può eventualmente fornirci delle prove documentali in merito, se ci sono state queste pressioni?

A suo parere in cosa si sono differenziate le ultime tre amministrazioni delle popolari venete? In parole povere, dall'era Zonin-Iorio si è passati per Popolare di Vicenza alla gestione Dolcetta-Iorio e poi a quella Mion-Iorio per finire con Mion-Viola. Ritiene che la gestione di Popolare Vicenza nel periodo immediatamente precedente alla sua gestione sia stata adeguata alla gravità della situazione o sarebbe stato più incisivo un commissariamento?

Dottor Viola, lei ha vissuto direttamente le trattative con la BCE e la Commissione europea in merito alla ricapitalizzazione precauzionale preventiva il cui fallimento ha poi portato alla messa in liquidazione dei due istituti. Cosa ci può dire in merito? In particolare, come mai nel giro di poche settimane le due banche sono state prima dichiarate solvibili e poi non solvibili? Quali fatti sono intervenuti? Quali parametri economico-finanziari sono cambiati nelle poche settimane intercorse tra le due opposte valutazioni di BCE?

Dottor Viola, un'ultima domanda. Cosa è successo esattamente a sua conoscenza nella notte tra il 25 e il 26 giugno? A che ora esattamente lei fu nominato commissario e a che ora ha firmato il contratto di vendita con Messina? Chi ha scritto quel contratto e quanto tempo ha avuto per leggerlo prima di firmare? Oppure ne era a conoscenza prima, e se sì a che titolo? Grazie.

PRESIDENTE. Allora, ricapitoliamo, anche perché mi rendo conto che per le persone che stiamo sentendo non è facile. Ci sono considerazioni estranee. Ci sono domande già fatte, come ha dichiarato l'onorevole Girotto, da cui evidentemente vi esentiamo dal rispondere; domande a cui non siete in grado di rispondere perché, eventualmente, dovete ricorrere alla consultazione di materiale e lo farete per iscritto, in tempi brevi. E domande, invece, che sono pertinenti e a cui vi invito a rispondere con la necessaria sinteticità.

GIROTTA (M5S). È rimasto qualcosa dell'elenco?

PRESIDENTE. È rimasto quello che doveva rimanere.

SCOGNAMIGLIO. Posso cominciare con alcune domande di più rapida risposta, poi, naturalmente, ci sono gli altri colleghi. Abbiamo già assicurato la presentazione di una relazione scritta che sarà il più possibile esaustiva.

Sulla sorte dei correntisti e mutuatari dei due istituti di credito nella fase della liquidazione coatta e se i beneficiari di fidi se potranno essere supportati a rientrare *in bonis*: vi posso dire che, purtroppo, non ho a memoria il dato ma è di centinaia di milioni. Già in questi mesi credo 800 milioni – scusatemi, non ho memoria per i numeri, come dicevo prima ai colleghi e questo dato l'ho dimenticato a casa – di UTP sono rientrati *in bonis*. Questo mi è stato detto proprio in occasione, l'altro giorno a Milano, di una riunione che abbiamo tenuto nell'ambito della *due diligence*. È una cosa che abbiamo notato anche sulla stampa, leggendo articoli di stampa locale e nazionale, che segnalano la difficoltà dei correntisti delle due ex banche venete nell'essere sentiti, ascoltati, supportati. In realtà abbiamo cercato fin dal primo giorno di dare il supporto al credito a queste persone ricevendole a volte anche personalmente o facendole ricevere dai nostri collaboratori. Quello su cui abbiamo più difficoltà è l'erogazione di nuova finanza, cioè, nell'ambito di un rapporto già instaurato, consentire l'erogazione, il tiraggio, ulteriore. Ma anche questo è stato già fatto in alcuni casi, lo confermeranno poi i colleghi. Ovviamente noi siamo la liquidazione coatta con esercizio provvisorio dell'impresa bancaria ma parliamo di una banca che non ha più licenza, non può dare fidi nuovi, non può fare nulla di tutto questo. Tuttavia, nei limiti delle nostre capacità come liquidazione coatta, come banca in liquidazione coatta in esercizio provvisorio, stiamo cercando di fare di tutto, anche in linea con lo spirito del decreto-legge n. 99 del 2017, per garantire la continuità del supporto creditizio là dove sia consentito dalle norme.

Vengo alla domanda immediatamente successiva, quella secondo la quale molte persone si sentono abbandonate: lo abbiamo riscontrato anche noi. Riceviamo persino telefonate: qualcuno si procura i nostri numeri di telefono, che non sono ovviamente segreti, e quindi ci telefonano ad esempio clienti delle varie filiali, soprattutto periferiche, per segnalare questo senso di abbandono. Quando ci hanno contattato abbiamo fatto di tutto

per riceverli, personalmente, nei limiti appunto delle nostre capacità di tempo, o tramite i nostri collaboratori, perché riteniamo che questo sia stato uno degli aspetti positivi dell'operazione di intervento dello Stato.

La continuità del supporto creditizio è scritta a chiare lettere nel decreto-legge n. 99 del 2017 e nelle sue motivazioni. Quindi questi signori laddove siamo riusciti ad individuarli, sono stati, credo, soddisfatti del nostro intervento. Il problema qual è però? Esiste un problema tecnico, è inutile negarlo, non avrebbe senso negarlo, a cui forse non si era pensato nella costruzione di questa operazione così complessa e che è avvenuta fra l'altro a quanto ci è stato riferito in tempi rapidi. In sostanza, è successo che il personale è stato tutto trasferito alla banca cessionaria. Si tratta evidentemente per il personale di una soluzione assolutamente positiva, perché tutti i dipendenti delle ex banche venete sono ora dipendenti della cessionaria. Ciò ha comportato, però, che nelle filiali il personale ora veste la casacca della cessionaria, quindi il cliente che va lì a volte – purtroppo lo abbiamo riscontrato e ce ne siamo doluti con la cessionaria, lo abbiamo lamentato anche per iscritto di recente – si sente dire «i commissari stanno a Montebelluna o a Vicenza, noi che ne sappiamo? Siamo un'altra banca ormai». Di qui il senso di abbandono. È un problema tecnico, non si era pensato che il personale ormai non è più delle banche venete.

Come abbiamo risolto? Proprio recentemente, i colleghi lo possono confermare, abbiamo mandato una richiesta a Banca Intesa di chiedere ai loro dirigenti delle varie filiali di non rispondere in questo modo evasivo e di dare semplicemente l'indirizzo di posta elettronica PEC della procedura di liquidazione coatta. Conseguentemente, riceviamo circa 100-120 PEC al giorno; piano piano, cercheremo di rispondere a tutte.

L'ultima domanda alla quale mi sento di rispondere perché è molto breve. Qual è il compenso per i commissari: non lo sappiamo. Per ora noi lavoriamo totalmente gratis per rendere, speriamo, un servizio in qualche misura al Paese. Grazie. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, la professoressa ha risposto. Non hanno per ora comunicazione del compenso. Certo che riceveranno il compenso, è ovvio.

LEPROUX. Del resto questo rientra nella prassi dell'Autorità di vigilanza. Di norma i compensi per i liquidatori, così come anche per i commissari straordinari, sono liquidati unilateralmente dall'Autorità di vigilanza senza nessuna possibilità di interlocuzione degli interessati. Questa è la prassi.

SCOGNAMIGLIO. Per ora

LEPROUX. Due parole sull'attività relativa al sostegno ai clienti classificati UTP. Abbiamo gestito tra UTP e sofferenze in questo periodo circa 400 posizioni, per un montante complessivo di circa un miliardo e mezzo di nominale lordo. Abbiamo incassato circa 110 milioni; di questi, 70 mi-

lioni li abbiamo canalizzati su Banca Intesa al fine di ridurre lo «sbilancio» di cessione, quindi un intervento a garanzia dello Stato; 40 milioni sono disponibili per esigenze connesse anche alla gestione degli UTP e sono quindi nella disponibilità della procedura liquidatoria. Abbiamo consentito l'utilizzo di affidamenti già concessi prima della LCA mediante i cosiddetti tiraggi per circa 7,9 milioni. Quindi, questa è l'attività che abbiamo svolto direttamente con i commissari liquidatori per tutto quanto attiene a decisioni implicanti poteri valutativi e discrezionali e per il tramite di soggetti appositamente delegati per attività di carattere meramente esecutivo. Avvalendoci, come ricordava prima la professoressa Scognamiglio, di tre risorse distaccate da Banca Intesa e preposte al monitoraggio, alla selezione delle urgenze e alla sottoposizione ai commissari, che si riuniscono settimanalmente per la gestione dei crediti anomali, dunque mediante un *servicing* di fatto, cioè l'attività di *servicing* che Banca Intesa presta in forza di una specifica previsione del contratto di cessione alla liquidazione coatta con il proprio personale. Questa è la struttura di gestione, che ci assorbe notevolmente. Ciò non significa che non siamo pronti – torno alla domanda relativa alle iniziative di sollecito della Procura della Repubblica, come è stato del resto già detto dai colleghi e come è nostro preciso obbligo e dovere di ufficio – a segnalare le condotte di eventuale rilevanza penale. Occorre però come certamente sapete che vi sia il *fumus* del reato: non è sufficiente che vi sia un qualunque illecito, occorre che ci sia una qualificazione preliminare di possibile rilevanza, ancorché la qualificazione dell'effettiva sussistenza della fattispecie di reato è rimessa alla Procura della Repubblica. Ad oggi, sia pure forse anche in ragione di urgenze che vanno come tali considerate, non ne abbiamo ravvisati in queste vicende che verranno invece – è stato già detto – analiticamente esaminate in sede di redazione dello stato passivo. Va da sé che se ne dovessero emergere provvederemo, fermo restando che comunque gli interessati hanno pienissimo diritto di sollecitare o segnalare vicende che reputino di rilevanza penale sia a noi sia direttamente alla Procura.

DI CECCO. Solo alcune informazioni che possono essere date brevemente, le altre ovviamente le daremo per iscritto. Per quanto riguarda Vicenza e le richieste di informazione – mi riferisco al punto 4 della seconda parte delle domande, sulle zero risposte da parte dei commissari – in realtà noi abbiamo ricevuto 4.000 PEC di richieste di informazioni ed è naturale che non siamo in grado singolarmente di rispondere. Abbiamo però ottenuto da Intesa San Paolo, naturalmente perché lo abbiamo richiesto, la formazione di una *task force* di 15 persone che riescano ad istruire e dare risposta, dunque saremo in grado di fornire nel dettaglio l'avanzamento delle attività di risposta a queste richieste legittime di avere informazioni piuttosto che documenti. Non ho il dato sotto mano, non pensavo fosse d'interesse, ma naturalmente siamo in grado di fornirlo.

Come sta procedendo la *due diligence*: sta procedendo molto velocemente. Il termine inizialmente previsto era il 15 novembre, il collegio de-

gli esperti ha chiesto 10-15 giorni di proroga, crediamo che entro fine novembre avremo la definizione esatta del perimetro che è stato trasferito ad Intesa, come ha già detto il dottor Viola, e quindi del perimetro di ciò che è rimasto alla LCA, su cui potremo quindi effettuare le analisi di verifica dell'insinuazione al passivo.

Quali saranno i costi della LCA? Non siamo in grado di predeterminarli finché non sappiamo, ad esempio, quando verranno ceduti i crediti a SGA, che naturalmente comportano dei costi di gestione un po' più significativi rispetto a qualunque compenso nostro o di collaboratori.

Non esiste una collaborazione con un responsabile delle relazioni stampa di Banca Popolare di Vicenza. Esiste un ex responsabile delle relazioni stampa della Banca Popolare di Vicenza che, a suo dire, avrebbe continuato un rapporto contrattuale che noi non abbiamo mai richiesto e non potremmo richiederlo visto che non abbiamo relazioni con la stampa, essendo pubblici ufficiali. Quindi non ci sono giustificazioni, non abbiamo un addetto stampa.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, per quanto riguarda Vicenza, potrei solo aggiungere velocemente che si tratta di un patrimonio immobiliare indiretto e detenuto al 99,99 per cento dalla controllata che si chiama Immobiliare Stampa e non fa parte del perimetro trasferito a Banca Intesa. Banca Intesa ha identificato alcuni immobili che sono di proprio interesse dove ci sono naturalmente le filiali, non altri, e sicuramente non i palazzi storici importanti, che fanno parte del patrimonio del gruppo di Vicenza.

Ovviamente la Immobiliare Stampa, vista l'ipotesi di chiusura di molte filiali da parte di Intesa San Paolo, sta predisponendo nella sua autonomia – è una controllata *in bonis*, con il suo consiglio di amministrazione – un piano di gestione della propria attività una volta che comprenderà su quali immobili c'è interesse di Banca Intesa e su quali non c'è e quindi bisognerà procedere alle dismissioni.

Quello delle collezioni storiche e artistiche è un tema molto delicato e sensibile, anche perché forse sui giornali sono le uniche cose che appaiono. Partirei da una considerazione: certo la LCA, o per lo meno Vicenza, non può tenere nelle proprie casseforti 55 milioni di euro di patrimonio artistico. Una LCA deve vendere questo patrimonio, naturalmente con le massime procedure di trasparenza e competitività possibili, ma non vediamo come possa esserci una soluzione diversa. Su questo naturalmente abbiamo problemi anche con la Soprintendenza, perché la Soprintendenza vuole naturalmente dei vincoli pertinenziali e stiamo cercando di dialogare anche, con un consulente esperto, con il Ministero per i beni culturali per capire da un lato come tutelare il patrimonio artistico – nessuno naturalmente pensa di non farlo – e dall'altro, però, tutelare le necessità di LCA di tradurre in denaro il patrimonio per poter ripagare prima di tutto lo Stato e poi gli altri creditori.

Molte altre domande meritano una risposta più approfondita, quindi mi riserverei di farla per iscritto. Grazie

DEL BARBA (*PD*). Grazie, signor Presidente. Una domanda per il dottor Di Cecco. Nella sua relazione, molto puntuale, lei ha fatto riferimento alle «bacciate» portando alla Commissione un'informazione che, a mio avviso, è molto importante, vale a dire la vostra valutazione momentanea dell'eventuale nullità del finanziamento associato a questa operazione. È abbastanza evidente che le ricadute di una valutazione di questo tipo dal punto di vista civilistico sarebbero importanti, pesanti. Suona anche abbastanza strano, però, che in linea astratta abbiate considerato queste ipotesi, perché le «bacciate» sono operazioni previste, rispetto alle quali ci sono di conseguenza degli obblighi per gli amministratori sul patrimonio di vigilanza. È evidente, allora, che la vostra considerazione non viene fatta in astratto – ci sarebbe una contraddizione in quanto previsto dal TUB – ma, ipotizzo, si riferisce a precise fattispecie che state esaminando e che giustificano questo tipo di prudenza. Allora la domanda è prima di tutto se può precisare quali sarebbero le importanti, pesanti ricadute dal punto di vista civilistico; ma soprattutto se può chiarire quali sono gli elementi di concretezza che vi hanno spinti a valutare queste ipotesi, cioè che tipo di comportamenti evidentemente avete registrato nella stipula di questi contratti. Perché delle due l'una: o tutto è piano e normale, e allora si capisce anche perché Banca d'Italia tratta con un approccio previsto dalle *policy* questa operazione e perché la Procura a nostra precisa domanda non mette in evidenza nemmeno ipotesi di reato; oppure sono stati posti in essere dei comportamenti che sono gli stessi che vi hanno indotto ad adottare questa cautela, e che possono avere dei risvolti dal punto di vista penale o comunque vanno conosciuti da questa Commissione, perché mettono in luce quanto meno una cattiva gestione proprio su un aspetto fondamentale, che ha determinato effetti catastrofici per tutti gli altri azionisti e non magari per quelli che rimarrebbero più tutelati da questa vostra valutazione.

DI CECCO. Visto che la domanda è rivolta a me rispondo. Forse sono stato troppo sintetico quando ho trattato il tema. Non abbiamo valutato singoli profili di fatto della singola operazione: ci siamo semplicemente preoccupati di capire se le operazioni «bacciate» meritavano un trattamento di tipo diverso, nel senso che noi abbiamo un credito nei confronti di qualcuno che con quel denaro ha sottoscritto azioni che oggi non valgono nulla perché sono state sostanzialmente azzerate. Prima, quindi, di procedere con un'azione esecutiva e con un decreto ingiuntivo, con un pignoramento, nei confronti di un nostro debitore, ci siamo, a nostro modo di vedere responsabilmente, preoccupati di verificare con la richiesta di due pareri – uno da parte dei colleghi di Veneto Banca e uno, che è in corso, da parte della Banca Popolare di Vicenza – se vi sono aspetti che meritino una diversa considerazione da parte nostra. Il tema della nullità è uno dei dubbi che abbiamo. Ne abbiamo anche altri. Ad esempio, se si dovesse applicare o meno l'articolo 83 del Testo unico che potrebbe comportare la non compensabilità delle due pretese; però è un tema tecnico, se volete posso rinviare a un appunto scritto. Ciò signi-

ficherebbe che anche ammesso che ci fosse un credito risarcitorio dell'azionista andrebbe al passivo, mentre il credito della LCA resterebbe un credito che non trova compensazione nella pretesa creditoria del cliente. Il che sarebbe un effetto abbastanza devastante per i debitori e un'ottima notizia per le LCA. Al contrario, se invece l'articolo 83 non trova applicazione – per svariate ragioni che abbiamo chiesto di approfondire – le cose sarebbero diverse perché andare ad agire nei confronti di qualcuno che potrebbe ottenere sostanzialmente – uso un termine brutale – la nullità di tutta l'operazione quindi un nulla che pretendere significherebbe per noi spendere del denaro per recuperare un credito inutilmente perché ci sarebbero delle azioni soltanto teoriche. Abbiamo due piccoli precedenti che sono stati emanati da due tribunali, però in sede cautelare, con un giudizio sommario – mi pare un tribunale di Torino, l'altro non me lo ricordo – che abbiamo sottoposto ai colleghi giuristi che stanno rilasciando un parere al riguardo. Se il senatore Casini vorrà, potremo anche fornire il parere.

SCOGNAMIGLIO. Volevo, su questo punto, ricordare al collega che anche noi ci siamo mossi come Veneto Banca e abbiamo chiesto un parere. Il tema è che c'è un orientamento giurisprudenziale (Venezia e Torino per ora). Mi risulta che la questione è arrivata anche all'esame della Corte di cassazione e aspettiamo con ansia il verdetto della Corte suprema. Sicuramente alla stregua di questo orientamento giurisprudenziale il credito della banca nei confronti dei soggetti UTP o in sofferenza – per lo più sono UTP, incagli, che hanno ricevuto il finanziamento in parte perché per lo più è così, il finanziamento erogato e in parte destinato contestualmente all'acquisto delle azioni della banca – è un credito in qualche misura bacato, malato, e quindi sicuramente le ricadute sono potenzialmente gravi. Per questo noi ci stiamo riflettendo molto; e ovviamente i commissari sono sottoposti alla giurisdizione. In altri termini, se i giudici persistono in questo orientamento il tema è delicato e si tratterà di vedere percentualmente quanto ciò possa incidere sulle possibilità di recupero. Sono calcoli che personalmente ancora non ho fatto, ma sicuramente è un tema. Sulla base di questo orientamento giurisprudenziale – in sede civile: non parliamo di penale, è una violazione dell'articolo 2358 del codice civile – i crediti della banca, non solo delle nostre banche, ma di qualunque banca che avesse operato questo tipo di comportamento, chiamato finanziamento con contestuale acquisto di azioni, *alias* operazioni «bacciate», questo credito, dicevo, è un credito che ha al proprio interno questo *virus*. Ciò significa che vi è un elevatissimo rischio di contenzioso e un elevatissimo rischio di soccombenza. Se è vera la notizia che se la Cassazione sta esaminando la questione, mi auguro che si esprima al più presto, così potremo avere più chiarezza.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, ringrazio molto i commissari per le loro relazioni dettagliate e per le risposte che ci stanno fornendo, che, a mio modo di vedere, ci restituiscono una visione dei buchi impressionanti

del decreto-legge n. 99 del 2017. Mi riferisco soprattutto al fatto che a seguito della dichiarazione che avete fatto sui tempi di pagamento e di risarcimento che dipendono dai tempi del recupero del credito, il fatto che oggi non ci sia un'idea chiara di come e a chi debbano essere affidati questi crediti, onestamente, mette a nudo quello che è stata un'operazione dal punto di vista legislativo con un buco impressionante.

Saluto il dottor Viola che ho avuto il piacere di incontrare più volte alle assemblee di una nota banca senese – non voglio urtare la suscettibilità del presidente Casini – al quale desidero rivolgere alcune considerazioni ma soprattutto delle domande relative al suo incarico in Banca Popolare di Vicenza. Volevo chiederle come è maturata la nomina ad amministratore delegato alla Banca Popolare di Vicenza il 6 dicembre 2016: se ha avuto contatti con la Banca d'Italia o con il MEF e con chi e cosa avete concordato in merito, oppure chi le ha offerto materialmente questa nomina.

Volevo sapere anche perché in qualità di amministratore delegato ha approvato il bilancio 2016 della Banca Popolare di Vicenza il 28 marzo 2017 e poi ha sottoposto il bilancio 2016 in approvazione agli azionisti della Banca Popolare di Vicenza il 28 aprile 2017 e il 26 giugno 2017 la banca viene messa in risoluzione. Vorrei sapere come ha potuto il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Vicenza approvare il bilancio 2016 con il presupposto della continuità aziendale, posto che non esisteva alcuna certezza che la Commissione europea avrebbe approvato, così come infatti non approvò, la misura di ricapitalizzazione precauzionale chiesta nel marzo 2017. Perché non ha rinviato l'approvazione del bilancio 2016 alla decisione della Commissione europea evitando di mettere a rischio azionisti e creditori? Ci furono consiglieri della Banca Popolare di Vicenza che misero in dubbio la continuità aziendale e si dimostrarono riluttanti ad approvare il bilancio 2016? Desidero anche sapere quale fu la posizione sul punto del presidente Mion. In particolare, vorrei sapere se lei abbia mai informato Banca d'Italia o il MEF che sussistevano dubbi da parte di alcuni consiglieri sulla continuità aziendale e se chiese di esercitare pressioni affinché intervenissero onde assicurare l'approvazione del bilancio 2016.

Lei si è trovato anche a gestire la procedura con la Commissione europea dopo quella per un'altra nota banca senese. È un fatto accertato ormai e a tutti chiaramente noto che quella banca senese sotto la sua guida ha rappresentato nel 2012 alla Commissione europea che gli aiuti servivano per riparare un *deficit* di capitale causato da minusvalenze su titoli di Stato che invece erano chiare perdite su derivati. È un fatto ormai accertato. Crede che l'assenza di credibilità nei confronti della Commissione europea per le informazioni non corrette date all'epoca in relazione all'istituto senese abbia condizionato la mancata approvazione della misura di ricapitalizzazione precauzionale?

Tralascero le domande sui compensi perché già sono state ben esaurite. Chiaramente noi in base all'articolo 3, comma 1, lettera b), punto 2, della legge istitutiva della Commissione, abbiamo come uno dei punti

quello di capire i costi della *mala gestio* dei *manager* dove vanno a finire, quindi, capirete queste domande. Una domanda che però vorrei farle è quanto lei abbia percepito da direttore generale della Banca Popolare di Vicenza, in caso abbia percepito qualcosa.

Il piano di integrazione della Banca Popolare di Vicenza (e Veneto banca) in cui lei stava lavorando non aveva, secondo noi, alcun senso perché mettere insieme due banche fallite non crea una banca sana. Si tratta peraltro di un progetto nemmeno mai ufficialmente presentato, che ha fatto perdere tempo prezioso per un eventuale salvataggio. Questo penso che sia venuto fuori da tutte le nostre considerazioni. Vorremmo sapere se il progetto fu discusso con la Banca d'Italia e con quale risultato.

Infine, posto che lei il 10 novembre ha un appuntamento su un rinvio a giudizio per falso in bilancio e manipolazione, vorrei chiederle se pensa, in caso di conferma di questo rinvio a giudizio, di lasciare l'incarico e di dimettersi da liquidatore. Grazie.

PRESIDENTE. Non ripeto le cose che ho già detto perché mi sono stancato.

VIOLA. Per quanto riguarda l'incarico che ha previsto la nomina di amministratore delegato, i contatti che ho avuto sono stati con l'azionista di maggioranza Atlante e poi, evidentemente, con il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Vicenza, *in primis* con il presidente. Non ci sono stati contatti precedenti la mia nomina con il MEF o con la Banca d'Italia che fossero inerenti alla nomina.

Per quanto riguarda l'approvazione del bilancio, nel bilancio 2016, nella Nota integrativa, c'è un'ampia disamina di quello che è, come lei ha correttamente segnalato, l'ambito della continuità aziendale. Sulla continuità aziendale parlano le carte; è stato fatto un ragionamento molto approfondito che alla fine ha portato, visto che la ricapitalizzazione precauzionale era considerata all'epoca dell'approvazione del bilancio la strada maestra, confermata anche dalle autorità, il consiglio di amministrazione ha ritenuto che non ci fossero i presupposti per non garantire, cioè per negare, la continuità aziendale. Tra l'altro, una piccola riflessione: se avessimo optato per la non continuità aziendale non riesco a immaginare effetti meno negativi di quelli che vi sono stati, in particolare, sulla categoria degli azionisti. Il bilancio è stato approvato all'unanimità, se non ricordo male; credo di non ricordare male, ma comunque verifichiamo dai verbali.

Per quanto riguarda il progetto di fusione, non è stato un mio sogno, né una mia idea, ma è stato quello che mi è stato rappresentato e avrei dovuto gestire in termini di implementazione. Il progetto di fusione, ma in particolare il *business plan*, il piano di integrazione, era un piano dal mio punto di vista – non solo mio, ma di tutto il consiglio – sostenibile, evidentemente con dei rischi di *execution* tipici di un piano di ristrutturazione di banche che versavano in condizioni non facili, ma gestibili. Dopodiché nel corso del primo semestre del 2017 ci sono state queste inter-

locuzioni, molto fitte, che hanno visto coinvolti i *management* delle due banche; nel frattempo gli indicatori dei requisiti minimi di capitale rimanevano al di sopra di quelli che erano i minimi regolamentari e questa è la ragione per cui la stessa BCE ha dichiarato in un paio di occasioni solvibile la banca. Quello che è successo negli ultimi giorni è semplicemente il fatto che la DG Comp e la BCE hanno ritenuto di non autorizzare, alla fine, il progetto che prevedeva la ricapitalizzazione precauzionale e quindi l'elemento – peraltro citato anche nella relazione del bilancio – da cui dipendeva la continuità aziendale. In sede di approvazione del bilancio, ancorché il percorso fosse tutt'altro che facile, l'opinione diffusa all'interno degli organi amministrativi delle due banche era che alla fine il piano potesse essere realizzato. Per quanto riguarda i compensi...

SIBILIA (M5S). Fu discusso con la Banca d'Italia?

VIOLA. Fu discusso con la Banca d'Italia e con la BCE.

SIBILIA (M5S). Con quali risultati?

VIOLA. Con il risultato che poi abbiamo la richiesta precauzionale sulla base di un *business plan* che costituiva la base di questa richiesta che è stata discussa per due mesi e mezzo, tra il 17 di marzo e la fine di maggio. Quindi non c'è stata una bocciatura *ex ante*: diversamente, non sarebbe partito il piano finalizzato alla ricapitalizzazione precauzionale. E mi creda, per due mesi e mezzo c'è stata un'interlocuzione fittissima, tutti i giorni, su tutti i punti del piano di ristrutturazione. Il giudizio: non posso dire che sia stato un giudizio positivo o negativo, però il piano è stato considerato adeguato per supportare una richiesta di capitale precauzionale; questo sta nei fatti, è un aspetto fattuale di ciò che è stato.

SIBILIA (M5S). Perché allora non gliel'hanno data?

VIOLA. Perché a Bruxelles e a Francoforte hanno ritenuto, l'ho spiegato prima, che il piano – quello dell'ultima versione di maggio – fosse troppo ambizioso, con degli obiettivi il cui raggiungimento presentava un rischio di *execution* molto elevato, anche in relazione al fatto che nel frattempo la situazione delle due banche si era deteriorata e, quindi, come ho cercato di spiegare all'inizio, abbassando il livello dell'asticella...

SIBILIA (M5S). La risposta si contraddice con quello che ha detto un attimo fa, non so se se ne rende conto.

PRESIDENTE. Onestamente questa contraddizione non la vedo. C'è il verbale a disposizione. Sentiamo tutti che cosa ha detto, ma mi sembra che questa cosa, tra l'altro, fosse già stata detta precedentemente.

VIOLA. Sì, l'ho già detta.

PRESIDENTE. Lei ha fatto la domanda e c'è la risposta, ascoltiamola almeno. Concluda, dottor Viola.

VIOLA. Da ultimo mi si chiedeva sul compenso all'atto dell'entrata nella Banca Popolare di Vicenza: era stato definito un compenso per direttore generale e amministratore delegato di 700.000 euro di compenso annuo, che chiaramente ho percepito solo per i sei mesi di permanenza all'interno della banca.

SIBILIA (M5S). Ho chiesto anche del rinvio a giudizio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi scusi, cosa c'entra il tema del rinvio a giudizio peraltro ipotetico oggi che stiamo facendo un discorso sulle banche venete? A meno che non la si voglia «mettere in caciara», introducendo temi che sono fuori dall'ordine del giorno.

SIBILIA (M5S). Ma la domanda è se lui si dimette o no, in caso di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Ho capito. Dottor Viola, lei vuole rispondere alla domanda o non vuole rispondere?

VIOLA. No.

PRESIDENTE. Se non vuole rispondere andiamo avanti, anche perché non mi sembra una domanda pertinente sulle venete.

VIOLA. Signor Presidente, quando succederà farò le mie valutazioni.

PRESIDENTE. Ecco; quando succederà farà le sue valutazioni.

VILLAROSA (M5S). Grazie. Volevo chiedere se avete due informazioni in particolare, o se nel caso potete fornircele successivamente, sull'ammontare dei debiti nei confronti di altre banche delle due banche venete, prima della liquidazione. Vorrei capire se avete l'importo che Veneto Banca e la Banca Popolare di Vicenza avevano a debito nei confronti di altri enti bancari nazionali e internazionali. E se quegli importi, se quei debiti, sono rimasti in capo alle banche in liquidazione o se sono stati trasferiti alle nuove *good bank*.

Seconda domanda, se avete anche questa informazione: vi chiedo se potete fornirci il numero e il valore delle azioni della Banca Popolare di Vicenza – in particolare emesse nel 2007-2008 – che erano in mano a Banca Nuova e che sono state cedute nei due anni precedenti alla risoluzione. E soprattutto, se potete fornirci il valore percentuale di incremento, se c'è stato, di questa vendita nei due anni precedenti alle risoluzioni. So che è un dato che probabilmente non riuscite a darci immediatamente, ma successivamente sicuramente sì.

DI CECCO. Sui debiti verso altre banche alla data del 25 giugno, ovviamente abbiamo i dati contabili che peraltro sono oggetto di *due diligence* perché, le anticipo la seconda risposta, quei debiti sono trasferiti a Banca Intesa.

VILLAROSA (*M5S*). Quindi sono stati trasferiti a Banca Intesa.

DI CECCO. Sì, fanno parte del perimetro aggregato che Intesa ha preso.

I debiti verso le altre banche sono 7,6 miliardi alla data del 25 giugno; non saprei dirle tuttavia quanti siano oggi, ma mi posso riservare di farlo. (*Commenti*). Stavo rispondendo alla sua domanda. Dicevo, non so dirle tuttavia quanti titoli possono essere stati sottoscritti da altre banche. Comunque i debiti verso altre banche alla data del 25 giugno sono 7,6 miliardi e sono stati trasferiti a Intesa San Paolo. Invece non so rispondere alla domanda che lei ha fatto che, tra l'altro, mi pare sia circostanziata anche nel tempo. Lei ha fatto riferimento all'anno?

VILLAROSA (*M5S*). Mi interessava sapere negli ultimi due anni precedenti alla risoluzione quante azioni sono state vendute da Banca Nuova e se c'è stato un incremento.

DI CECCO. Lei voleva sapere nell'ultimo biennio giusto?

VILLAROSA (*M5S*). Sì, nell'ultimo biennio.

DELL'ARINGA (*PD*). Ringrazio delle utilissime informazioni anche molto dettagliate che sono state fornite e anche per alcune valutazioni di carattere generale che ha fatto soprattutto il dottor Viola e su cui vorrei tornare, vista la sua gentile disponibilità a trattare questioni che non attengono in modo specifico al ruolo che in questo momento svolge, ma a quello che ha svolto anche precedentemente essendo stato protagonista degli ultimi avvenimenti della crisi delle due banche.

Parto comunque da una domanda più specifica che riguarda i crediti deteriorati, su cui mi sembra si concentrino giustamente aspettative e preoccupazioni da parte dei commissari perché – come è stato giustamente osservato – rappresentano l'85 per cento degli attivi e in particolare il destino di quelli che non sono in sofferenza, ma potrebbero essere recuperati *in bonis* attraverso un'abile gestione. Tra l'altro, è stato detto che gli incagli raggiungono gli 8 miliardi fra le due banche e forse sul totale dei deteriorati, quindi sono immagino una larga maggioranza; le sofferenze, quindi, dovrebbero essere una minoranza, meno del 50 per cento mi sembra di aver sentito. È rilevante comunque il discorso degli incagli e della loro gestione che è affidata a questa società di proprietà del MEF.

SCOGNAMIGLIO. Sarà.

DELL'ARINGA (PD). Sarà. A questo proposito, vi sono queste aspettative e queste preoccupazioni circa la possibilità di rispondere positivamente alle aspettative dei creditori, *in primis* dello Stato, sia sotto forma dei miliardi che ha dovuto dare sotto forma di *cash* a Banca Intesa sia per quanto riguarda più di 10 miliardi sotto forma di garanzie, metà dei quali per lo «sbilancio» e il credito che Banca Intesa ha nei confronti delle LCA. Questo mi sembra il punto di partenza per una serie di considerazioni che riguardano un po' il futuro e che forse interessano particolarmente questa Commissione, che fra le varie cose che deve fare deve anche formulare delle valutazioni o fornire dei suggerimenti su cambiamenti anche della legislazione. Nel decreto si sviluppano bene i compiti della SGA, cioè cosa deve fare e cosa può fare, e – *ça va sans dire* – il controllo da parte del proprietario, del MEF? In questo ruolo che SGA dovrà svolgere e da cui ci si aspetta una gestione paziente di questi crediti (una pazienza che va contrapposta all'impazienza dei vostri creditori ed in particolare dello Stato, che è proprietario di chi deve svolgere una gestione paziente, ma al contempo dovrebbe essere impaziente di vedere le proprie risorse), sul vostro ruolo, cosa pensate? Pensate di svolgere un ruolo nei confronti del MEF? Nei confronti di SGA? Ci sono spazi per svolgerlo? Perché mi sembra che ci debbano essere dei rapporti, o forse il decreto non contempla abbastanza questo aspetto che dovrebbe essere magari meglio precisato. Mi riferisco al ruolo che i commissari liquidatori dovrebbero svolgere nei confronti di una società che ha in mano l'85 per cento di quello di cui c'è bisogno per pagare lo Stato innanzi tutto, ma anche quello di cui si è parlato fino ad adesso, oltre a un ristoro previsto, a quello che si potrà dare indietro. È un tema che vi sarete posti, immagino.

Seconda osservazione di carattere generale; mi rivolgo al dottor Viola. Non c'è dubbio che la soluzione trovata rappresenti una specie di mosaico composto di tanti pezzi di normativa nazionale, di normativa europea, di contrattazione, di confronti; e non so se quello che è venuto fuori rappresenta il meglio dal punto di vista della razionalità, nel senso, cioè, che alla fine ci sia il minor danno nei confronti delle risorse dei contribuenti e nei confronti di coloro che hanno l'aspettativa di essere risarciti. Vorrei capire meglio, in questo senso, l'efficacia della cosa. Vi è, infatti, questo intreccio tra la normativa nazionale e quella internazionale che fra l'altro è arrivato a questo punto perché è stata esclusa non la ricapitalizzazione di carattere precauzionale, ma anche la risoluzione, di cui non si è parlato. Non voglio chiedere, brutalmente, se in caso di risoluzione magari le cose sarebbero andate meglio di quanto potranno andare, perché è ancora presto per capirlo. Certamente sarebbe stata una strada più lineare anche rispetto a quello che si è fatto in altri casi (Monte dei Paschi e le quattro banche). Perché per ogni tipo di problema si è adottata una soluzione diversa e si ha l'impressione che fra il rispetto delle regole e i tentativi di aggirarle, alla fine, si sia preso il peggio di entrambe le cose lasciando il sistema nell'incertezza di quello che capiterà quando si presenteranno casi analoghi. Non sto qui a giudicare se vi fosse o meno l'interesse pubblico

per la risoluzione, ma anche guardando solo le norme si poteva forse dare una risposta diversa, le autorità nazionali nostre avrebbero forse potuto fare di più per insistere. Ma come la vivete voi, al vostro interno? Una soluzione di quel tipo, procedere a una risoluzione, non sarebbe stata forse migliore sia per le casse dello Stato che per i risparmiatori? Vi ringrazio.

SCOGNAMIGLIO. Forse potrei dare una risposta sulla prima parte dell'intervento. È vero, per ora abbiamo assistito, negli ultimi anni, a soluzioni diversificate delle crisi bancarie in rapporto a singole situazioni, ma ciò testimonia soltanto la difficoltà di fronteggiare questo enorme tema a livello non soltanto italiano ma europeo e mondiale. Quindi diciamo che è un dato di fatto e non sappiamo come evolverà il sistema. La soluzione sperimentata nel caso specifico delle banche venete ha le sue peculiarità, i suoi lati positivi, le sue criticità. Penso che sia troppo presto per fare un bilancio; però lei ha certamente messo in evidenza uno dei punti focali che sta molto a cuore a tutti noi commissari, cioè che la riuscita di questa operazione viene affidata, con la gestione della nostra principale ricchezza – appunto i crediti deteriorati nelle loro varie tipologie – a un'entità terza rispetto a noi e alla quale noi dovremmo cedere questi crediti. Qui c'è tutta una problematica su cui cercherò di essere veramente sintetica magari rinviando alla relazione scritta. Intanto l'impegno preso in sede europea è quello della gestione oculata ed efficiente dei crediti deteriorati in funzione, *in primis*, del rimborso del debito nei confronti dello Stato e quindi del rimborso del finanziamento pubblico che è stato per così dire approvato dalla Commissione europea sebbene configurasse un aiuto di Stato, proprio perché sono stati presi questi impegni. Questo quindi è l'obbligo principale per le liquidazioni: la gestione efficiente e oculata di questi crediti deteriorati. La decisione presa in sede europea che ci è stata consegnata il giorno stesso del nostro insediamento – il 25 giugno – prevede il «diritto» dei commissari di cedere ad una società interamente posseduta dallo Stato i crediti deteriorati per farsi aiutare nella loro gestione. Questa parola «diritto» è scomparsa nel testo italiano, nella legge italiana, dove si parla di cessione. Non si dice «i commissari hanno l'obbligo di cedere»: si dice semplicemente, con il verbo all'indicativo, «i commissari cedono». Sostanzialmente si interpreta come un dovere, e quindi penso che questa cessione sicuramente ci sarà. Siamo in lavorazione, è un progetto in lavorazione, perché uno degli aspetti di questa lavorazione è il contratto che si andrà a stipulare. Quindi risponderai alla sua domanda su cosa pensano di poter fare i commissari e se pensano di poter avere un ruolo che noi stiamo cercando – in tavoli di incontro, di dialogo, che abbiamo aperto da tempo sia con il MEF che con SGA e con le Autorità di vigilanza – di far valere questa nostra responsabilità e di intervenire nella vicenda in termini di responsabilità personale di ciascuno di noi. Quindi, per esempio, chiedendo che nel contratto di gestione a SGA siano contenute delle clausole che consentano il monitoraggio da parte dei commissari sulle *policy* di gestione dei crediti. Non è previsto espressamente nella legge; stiamo facendo di tutto per far inserire questo

tipo di controllo, anche perché il corrispettivo viene determinato – come a voi noto – non in maniera immediata come in una normale compravendita, in un normale affare di scambio o di cosa contro prezzo, ma con l'accensione di un credito delle liquidazioni verso SGA il cui importo sarà determinato giorno per giorno in base al risultato delle attività di gestione. Se la gestione, in parole povere, viene fatta male, il credito della liquidazione si assottiglierebbe sempre di più rendendo impossibile il rimborso dei nostri debiti. Si tratta di un meccanismo molto complesso; forse qui c'è qualche complessità di troppo, ma, come si dice, ai posteri l'ardua sentenza. Il legislatore ha così stabilito, ha così previsto, e noi stiamo cercando di lavorare affinché il contratto di cessione sia fatto in maniera tale da tutelare al massimo la nostra posizione di soggetti che devono restituire un debito enorme prima di tutto verso lo Stato, ma poi anche verso coloro che hanno fatto queste 6.100 domande per Vicenza e 4.000 circa per Veneto Banca, in totale quindi oltre 10.000 istanze di ammissione al passivo. La responsabilità la sentiamo e cerchiamo di farla valere. La legge non lo dice espressamente; qualcuno ha anche commentato che in fondo lo Stato è creditore da una parte ma è anche proprietario al 100 per cento della società che farà la gestione. Noi abbiamo replicato: sì, è vero, è un dato di fatto inoppugnabile. Ma è anche vero che oltre allo Stato ci sono altri creditori e noi dobbiamo pensare anche a quelli e quindi lavorare affinché la gestione avvenga nel migliore dei modi, nella maniera più efficiente ed anche, possibilmente, sotto il nostro continuo controllo.

LEPROUX. Vorrei aggiungere su questo tema che l'interlocuzione con SGA è iniziata con l'invio di una bozza di contratto da parte di SGA il 14 agosto. Siamo alla terza bozza, che riassume le posizioni espresse dalla liquidazione in una controproposta e le proposte iniziali di SGA, quindi è un'interlocuzione abbastanza avanzata e confidiamo che possa trovare completamento in un orizzonte temporale decisamente breve alla stregua degli attuali atti normativi. Se poi vi dovesse essere un provvedimento ministeriale che incide su questi argomenti, evidentemente, ci atterremo alle indicazioni sovra ordinate.

RUOCCO (M5S). Prima che il Presidente mi rimproveri, so che se ne è già fatto cenno, ma mi permetto di fare un'ulteriore precisazione...

PRESIDENTE. Non la rimprovererei mai!

RUOCCO (M5S). Una precisazione sulla vendita e la valutazione di BIM, perché è stata venduta a 24 milioni ad un acquirente evidentemente ritenuto di alta onorabilità, dal momento che due anni fa non è stata resa possibile la conclusione di una compravendita per 562 milioni alla cordata D'Agui. Poiché è stata contestata la mancanza dei requisiti di onorabilità in sede processuale, lei conferma che questo *gap* che avrebbe sicuramente ridotto l'esposizione, avrebbe risanato in parte e, comunque, avrebbe evitato l'entità del disastro per le banche, per la banca interessata? Lei con-

ferma che ciò è giustificato soltanto dal fatto che mancassero i requisiti di onorabilità da parte dell'acquirente? Oppure, quali sono i motivi per i quali due anni fa non è stata possibile questa operazione?

PRESIDENTE. Questa cosa era stata detta nell'ambito di una seduta segreta, per cui...

RUOCCO (M5S). È stato scritto!

PRESIDENTE. È cosa nota, sì, dato che giornalisticamente è nota, va bene.

RUOCCO (M5S). È stato scritto su un articolo di giornale. L'ho ripreso praticamente da alcuni articoli.

VIOLA. Confesso la mia ignoranza su quell'operazione; non sono in grado di risponderle veramente.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, ho un po' di domande sparse su varie questioni che voi avete sollevato per quanto riguarda il patrimonio immobiliare che è in capo a voi e del quale dovete curare la dismissione e per il patrimonio artistico. Cominciamo da quello immobiliare. Prevedete la cessione in blocco oppure la cessione per pezzi? Avete avuto delle manifestazioni di interesse, a parte Banca Intesa per gli immobili che sono sedi delle sue sedi? Per quanto riguarda il patrimonio artistico, stessa cosa, chiedo se ci sono già state delle manifestazioni di interesse e se per gli immobili avete fissato dei paletti e dei criteri di valutazione in termini di aderenza alle valutazioni di mercato, perché è inutile che dica che inondare il mercato con immobili sottovalutati significa uccidere il mercato.

Per quanto riguarda il problema degli «scavalchi», voi avete nella vostra documentazione evidenza di come siano state concluse le transazioni quelle che sono state concluse, cioè, gli scavalcanti hanno ceduto direttamente a delle controparti oppure hanno ceduto alla Banca come *market maker* le loro azioni? E per quanto riguarda gli scavalcati stessa cosa cioè per capire quanto la Banca è intervenuta nel fissare il prezzo, nel fare prezzo nei confronti del venditore e per quali soggetti.

Per quanto riguarda il piano di ricapitalizzazione, quello che poi è stato ritenuto non soddisfacente, chiedo perché non è stato dato comunque il via libera, perché quel piano di ricapitalizzazione e quel piano industriale non era subordinato al raggiungimento di un certo livello di raccolta: era un aumento di capitale che prevedeva al suo completamento di raccogliere una certa quantità di denaro ma non era vincolato al raggiungimento di una soglia affinché fosse ritenuto soddisfacente dalle autorità bancarie. Come mai non si è comunque lasciato che si procedesse con quella ricapitalizzazione salvo poi, dopo aver visto quanto gli azionisti erano disposti a mettere in campo, eventualmente decidere che non fosse sufficiente e quindi passare ad azioni successive?

Per quanto riguarda la famosa lista dei cento, chiamiamola così, i cento debitori che sono finiti nella classificazione NPL, e l'altra lista sempre dei cento che sono nella classificazione dei «probabilmente non buoni pagatori», avete e se sì ci potete fornire le pratiche cliente? Lo chiedo perché vorrei capire, a fronte di quelle erogazioni che vanno mediamente dai 12 milioni e mezzo ai 18 milioni per ciascun singolo finanziamento, come, cioè a fronte di quali garanzie, siano stati erogati – se in un solo blocco o a stato di avanzamento delle operazioni – e come si sia conclusa la questione.

Infine, per quanto riguarda il vostro rapporto con la SGA, vorrei chiedervi quale margine di manovra voi pensate di avere. La SGA non ha una licenza bancaria e quindi non ha la facoltà di andare dal debitore a dirgli «io capisco che tu non ce la fai a ridarmi *tot* ogni tre mesi, potresti ridarmi la metà e allunghiamo i tempi». Loro non hanno la facoltà di farlo: hanno la facoltà di cedere blocchi ad acquirenti e chiaramente più loro realizzano su questi blocchi e più voi potete avere indietro. Voi potete agire solo su quello, oppure ritenete che sia auspicabile dare alla SGA una licenza bancaria in modo da fare una regolarizzazione migliore? Perché come voi stessi avete detto ci sono stati dei crediti probabilmente destinati a non essere ripagati che poi sono ritornati nella categoria *bonis*, quindi una gestione mirata di questi crediti – o di questi debiti a seconda di come li vogliamo vedere, perché ogni debito è sempre il credito di qualcun altro e viceversa – potrebbe portare ad una maggiore redditività, mentre il primo pacchetto che è stato ceduto, se non sbaglio, è andato al 17 per cento che è un'incredibile sottovalutazione che rischierebbe di coinvolgere la valutazione degli NPL e di tutte le altre banche. Perché ovviamente, se vengono valutati al 17 per cento, potrei domandarmi se anche quelli che in capo alle altre banche valgono il 17 per cento. Fa mercato una cosa di questo tipo.

DI CECCO. Per Vicenza qualche informazione sugli immobili. Intanto, lo ripeto, gli immobili sono di una controllata *in bonis* ovviamente soggetta alle attività di direzione e coordinamento delle LCA per cui noi, benché formalmente sia libera di vendere o di dismettere come voglia il patrimonio, gli abbiamo imposto una procedura competitiva esattamente identica a quella che avremmo svolto direttamente noi se avessimo dovuto vendere i singoli immobili. Peraltro non abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse; al momento non abbiamo neppure esattamente il perimetro di ciò che Intesa prenderà o lascerà. Forse sono stato sintetico: abbiamo ricevuto la delibera del consiglio di amministrazione dell'Immobiliare Stampa che ha deciso di avviare un procedimento competitivo per selezionare gli *advisor*, quindi non si sono nemmeno scelti degli *advisor* di fiducia; ma abbiamo invitato – loro hanno invitato, con il nostro consenso – i principali *advisor* che li aiuteranno a fare un piano di dismissione immobiliare.

Sul patrimonio artistico: no, nessuno si è fatto avanti, noi lo accetteremo con molto piacere naturalmente, però è un procedimento molto più

complicato perché lì c'è naturalmente la prelazione della Soprintendenza e quindi non è una cosa che pensiamo di poter risolvere in tempi brevi. C'è anche un piccolo contenzioso che è finito sui giornali perché naturalmente abbiamo continuato un'iniziativa precedente della banca *in bonis* che era quella di ottenere l'eliminazione di un vincolo di pertinenza di un certo bene, credo a Prato, che presumibilmente avrebbe consentito una più agevole cessione. È stata vista come una operazione diciamo così dei commissari contro il patrimonio artistico, ma non c'è nulla di vero: noi vogliamo semplicemente capire come poter svolgere il nostro incarico, che non è certo quello di gestire un museo.

Per quanto riguarda gli scavalcamenti e a chi hanno ceduto, ve lo faremo sapere.

Per la lista dei cento devo chiederle una precisazione, perché non ho capito bene. Lei ci ha chiesto le singole delibere di credito di coloro che hanno ricevuto un finanziamento tra 12 e 18 milioni, è così? In che lasso di tempo? Ma soprattutto volevo capire: intende dire coloro che hanno un credito attuale tra 12 e 18 milioni o che lo hanno ricevuto?

MARTELLI (M5S). Che lo hanno ricevuto.

DI CECCO. Ma quando? In che lasso di tempo? Perché io potrei aver ricevuto 18 milioni e poi oggi non doverne pagare nemmeno uno.

PRESIDENTE. Dai cento, via.

Manca ancora una risposta su SGA.

DI CECCO. Non è vero che SGA non può concedere dilazioni o può soltanto vendere. SGA è un intermediario finanziario che nel recupero dei crediti può ben ristrutturare. Ciò che non può fare, non avendo licenza bancaria, è gestire conti correnti che possono andare anche in rosso tanto per essere molto chiari. Non può svolgere servizi bancari, e quindi, banalizziamo, gestire quella parte che chiamiamo UTP, *Unlikely To Pay*, che teoricamente possono anche richiedere nuova finanza. Questo è l'unico limite; SGA ha bisogno di una operatività che va necessariamente coordinata con un *partner* bancario e la sta cercando. Naturalmente, SGA, noi, siamo soltanto in attesa.

Non so a quale cessione del 17 per cento facesse riferimento: voglio solo dire che noi ovviamente non abbiamo ceduto nulla al riguardo, potremmo cedere solo a SGA per legge.

Da ultimo il nostro ruolo con SGA: penso che abbiamo già risposto. Cercheremo di essere coloro che hanno dei diritti di verifica almeno strategica della gestione, visto che siamo quelli che hanno il debito, per essere molto chiari.

LEPROUX. Risposte di segno analogo valgono per Veneto Banca: abbiamo tre società immobiliari, una con sede in Moldavia, una in Italia (a Montebelluna) e una con sede in Romania. Abbiamo avviato le proce-

ture per l'acquisizione delle manifestazioni di interesse sia alla cessione di singoli immobili sia ad ipotesi di partecipazione societaria o del blocco degli immobili di proprietà della società; le procedure saranno, come sono sempre, ispirate a criteri di trasparenza, concorrenzialità e non discriminazione come è previsto dalla normativa applicabile.

Per il resto, mi riporto a quello che ha già detto il professor Di Cecco perché considerazioni di identico segno valgono anche per Veneto Banca, quindi ci riserviamo di fornire le informazioni richieste per i primi cento debitori UTP e in sofferenza e mi riporto a quanto è stato già detto per i rapporti con SGA.

SCOGNAMIGLIO. Mi collego a quanto detto poco fa dal collega Leproux con riguardo all'Immobiliare italo-rumena, che è una della società immobiliari possedute. Preciso che gli immobili di proprietà diretta della *ex* Veneto Banca sono passati a Banca Intesa e che sono rimaste le partecipazioni in società immobiliari detenute al 100 per cento, che sono le tre menzionate poc'anzi. Una di queste è rumena.

Questo mi ha fatto venire in mente un dato che forse può essere interessante e che riguarda non l'altra banca, ma Veneto Banca. Aveva banche estere, precisamente in Croazia, Albania e Moldavia, che fanno parte del ramo ceduto alla cessionaria, tranne i crediti deteriorati che sono stati retrocessi. Quindi, tra gli altri problemi, noi abbiamo anche quello di crediti deteriorati gestiti in questi tre Paesi, quindi in lingua straniera. In Romania la banca aveva invece una grossa succursale che è passata – anche in questo caso c'è stato un trasferimento – alla cessionaria, ma con retrocessione a noi dei crediti deteriorati. Quindi, Veneto Banca aveva una forte componente straniera che si rivela anche nel settore immobiliare, con complicazioni gestionali un po' più grosse.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Signor Presidente, le domande che intendo porre sono indirizzate al dottor Viola, in quanto, dei presenti, è non soltanto il liquidatore, ma anche amministratore ed era quindi presente nelle fasi precedenti al decreto che ha messo in liquidazione coatta amministrativa le due banche.

Dottor Viola, le chiedo innanzi tutto conferma del quadro di date, che ora cerco di riepilogare insieme a voi. Per quanto riguarda la discussione davanti al DG Comp e con la Banca centrale europea per il piano, essa si è protratta dal 17 marzo al 24 maggio (giorno più, giorno meno). Il 24 maggio è emersa la posizione di rigidità definitiva. Sicuramente essa era emersa prima, però è in quella data che esce fuori con una chiarezza che mette un punto. Non dubito che si sia andati avanti a discutere anche dopo. Quindi, ci sono stati circa due mesi abbondanti durante i quali – lo ha ricordato anche lei prima – da lettore dei giornali, ho assistito a periodiche richieste di aiuto e *warning* da parte degli amministratori delle due banche, ben consapevoli che ogni giorno che passava la situazione diventava più compromessa.

Già rispetto a questo – arrivo poi alla domanda, ma intanto do una ferra valutazione – mi sento di dire che non si può dire che il Governo abbia operato bene nell'istante in cui, in una situazione così difficile, è andato avanti oltre due mesi su una trattativa che sicuramente è più che giustificata solo nella misura in cui si tiene nell'arco di trenta giorni. Ogni giorno in più è stato tempo perso e anche malamente, posto che poi non si è neanche ottenuto il risultato.

Siamo così al 24 maggio e l'apertura di una *Data Room* – ne chiedo sempre conferma – è fissata per venerdì 16 giugno. Quindi, dal 24 maggio al 16 giugno passa quasi un altro mese, durante il quale si cerca disperatamente un passo indietro, ormai però onestamente irrealistico, nel momento in cui la posizione della DG Comp è diventata ufficiale. Sicuramente si cercano, come però immagino si fossero cercati anche durante i due mesi precedenti (un Governo e un Ministero dell'economia e delle finanze capaci di agire non fanno mai una sola cosa), eventuali finanziatori privati per quei 1.250 milioni di euro che servono. Ripeto, però, che ciò sarà stato fatto anche nei due mesi dopo il 17 marzo. È un fatto che dal 24 maggio andiamo al 16 giugno.

Il 16 giugno, che è un venerdì, viene aperta la *Data Room* e l'incarico come banca d'affari viene dato a Rothschild, se non sbaglio. A questo punto, entriamo in una fase in cui, come nei film comici di Ridolini, tutti camminano a velocità accelerata e non c'è una velocità coerente con una gestione seria della vicenda. La *Data Room* si apre e il tempo che viene dato ai gruppi bancari e assicurativi a cui viene chiesto un interessamento è sostanzialmente fino a mercoledì 21 giugno. Quindi parliamo di 5 giorni compreso un *weekend* per prendere conoscenza dello stato delle cose, formarsi un'idea e decidere se si è in grado di formulare un qualche tipo di offerta. Il 21 giugno, entro il termine dato di 5 giorni domenica compresa, un'offerta arriva perché il consiglio di amministrazione di Banca Intesa si riunisce e delibera la disponibilità all'acquisto sulla base di una serie di condizioni molto stringenti. Il 23 giugno, venerdì, due giorni dopo, BCE dichiara lo stato di predissesto. Sabato 24 giugno il consiglio di amministrazione di Banca Intesa si riunisce nuovamente e dà a Messina a quel punto il mandato a chiudere perché evidentemente l'offerta del 21 che Banca Intesa è stata in grado di formulare in cinque giorni è stata accettata, e quindi il 24, sabato, il consiglio di amministrazione della Banca dice a Messina: su queste basi a trattativa con il Governo vai a chiudere. Domenica 25, il giorno dopo, il Consiglio dei Ministri approva il decreto di liquidazione che, attenzione, è un Decreto che va in Gazzetta Ufficiale il giorno stesso, e quindi non è, magari, uno di quei decreti «salvo intese», che hai altre settimane per scrivere, ma è tutto pronto: tutto. Un decreto di una complessità tale che... insomma, lo abbiamo conosciuto tutti, anche gestendolo in Parlamento.

Allora, al di là di quelli che possono essere i giudizi, che lei legittimamente può avere nei confronti di un Governo, ma – io mi sentirei di essere più specifico – di un Ministero del Tesoro che l'ha nominata, anche facendo, in parte, delle piccole forzature rispetto a una serie di linee

guida, che ci si era dati all'interno di quello stesso Ministero... Non è un tema sul quale mi scaldo: io sono un garantista convinto, talmente convinto che, anzi, insisterò anche poi nelle sedi opportune perché noi si senta anche i vertici commissariati delle banche, che, a mio avviso, sono una parte in questo procedimento come tutte le altre. Di fronte a questa Commissione di inchiesta tutti sono «parti», alcune sicuramente più autorevoli e importanti, come gli organismi di vigilanza, ma sono parti anche loro e non sono sopra le parti. Ecco, a parte queste valutazioni, sinceramente le chiedo, tralasciando la parte finale, che è di valutazione legislativa e più di competenza nostra: io credo che nessuno di noi pensi seriamente che quel decreto è stato scritto, fatto, finito e pronto addirittura per essere in Gazzetta Ufficiale in tre giorni. Non ci crede nessuno che abbia mai avuto modo di partecipare ad un processo legislativo e qui dentro ci sono tante persone, che hanno molta più esperienza di me. Però a lei chiedo, invece, la parte di sua competenza, cioè: quando nel giro di cinque giorni, tra l'apertura della *Data Room* e il termine per formulare un'offerta irrevocabile di acquisto, lei ha visto arrivare un'offerta, ecco, la mia domanda è: lei si è stupito di più per il fatto che tutti gli altri non sono stati in grado con questi tempi di formulare un'offerta o si è stupito di più del fatto che ci sia stato qualcuno che è stato in grado di formularla? Grazie.

VIOLA. Il Presidente mi chiede di limitare al massimo le valutazioni personali: quello che posso dirle – e mi riallaccio al discorso del 24 maggio – è che dal 24 maggio fino al 12 giugno diciamo che noi siamo andati avanti, come banche, a lavorare sul progetto originario. È il 12 di giugno che, personalmente, ho ricevuto un'informazione da parte del MEF che si stava lavorando per finalizzare una soluzione condivisa DG Comp e ECB, che assicurasse la salvaguardia dei depositanti e dei detentori di obbligazioni *senior*, ma che non prevedeva la continuazione dell'attività bancaria delle due banche in un'ottica *stand alone*. Quindi, diciamo che in quel giorno abbiamo preso atto, tant'è che nel consiglio successivo del 13 e del 14 giugno, Vicenza e Veneto banca hanno preso atto di questa novità, rispetto al *precautionary recap*, al progetto che per noi era, diciamo, il piano A. Da lì in poi, evidentemente, sono iniziate le interlocuzioni con le autorità relativamente al cosiddetto piano B, ma tra il 24 maggio e il 12 giugno abbiamo continuato a discutere con la Commissione europea, perché molte delle critiche che c'erano state fatte sul piano, il 24 maggio, non le dividevamo. Alcune, dal nostro punto di vista, erano anche basate su delle interpretazioni sbagliate dei numeri, quindi siamo andati avanti a discutere per un paio di settimane su questo punto.

Dopodiché, sullo stupore, io non mi stupisco più di niente in situazioni di questo tipo, perché purtroppo non ho più tre anni e quindi...

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Grazie dottor Viola, ma il tema non era sull'operato vostro fino al 12 – 13. Il tema, che però è centrale, è che queste tempistiche – ovviamente è la mia opinione – non sono compatibili con una procedura aperta e trasparente. È evidente che c'erano

soggetti per tempo informati della situazione, che hanno potuto fare le valutazioni coi tempi normali richiesti dalle procedure tipiche decisionali dei grandi gruppi bancari e formulare un'offerta, che a quel punto è stata recepita nell'ambito di un testo, che già da tempo veniva predisposto, e questo è un punto centrale sul quale, quando sentiremo il Ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, dovremo andare a fondo.

TABACCI (*DeS-CD*). Ringrazio il Presidente per avermi dato la parola e dico subito che sono molto confortato dal fatto di aver assistito a un'audizione di commissari liquidatori di alta professionalità, perché il lavoro che devono fare è molto complesso. Se più dell'80 per cento dell'attivo è costituito da crediti deteriorati e da incagli, il rimborso del passivo è legato alla qualità dei crediti deteriorati e al modo in cui questi possono essere recuperati, tra cui c'è anche il tema del rimborso del finanziamento statale. È evidente che qui la scelta delle modalità, dei tempi e della precisione prevale su tutto il resto, però le informazioni che ci sono state date sono di grande aiuto.

Mi interessava sapere se il fondo di 100 milioni, che è stato predisposto da Banca Intesa a favore dei risparmiatori truffati, viene gestito anche in collaborazione con voi o comunque qual è il livello di informazione che c'è tra la gestione di quel fondo e la vostra attività. Io ovviamente l'ho letto dai giornali, però sono notizie di giornali, non sto inventando nulla: è molto preciso, è una conferenza stampa che l'amministratore delegato di Banca Intesa ha fatto nelle settimane scorse e immagino ci sarà stata un'implementazione. Ora, poiché vi state occupando di scavalcamenti, di cose tra le più meritorie, volevo sapere come ciò si interseca con la vostra attività, che ovviamente deve rispondere a dei presupposti formali, ma credo che anche un contenuto di informazioni sia molto utile.

Approfitto anche io della presenza del dottor Viola, che ringrazio, per fare questa affermazione: ho sentito bene questo tema dell'asticella e mi pare che ha reso con precisione quello che è avvenuto in questo lasso di tempo, che va dal 17 marzo al 24 maggio e ho motivi per ritenere che in BCE si siano confrontate almeno due posizioni, che sono andate via via deteriorandosi nel tempo, in relazione al fatto che l'asticella si alzava, ovvero che la pedana si abbassava: non cambia la sostanza. Ora il punto è: la convinzione alla quale sono arrivato è che, probabilmente, tra aprile e i primi di maggio una finestra si era aperta, ma che lì, forse, il tempo non ha giocato a favore: non c'è stato un tempismo straordinario nel cogliere quell'apertura, perché si trattava di immaginare un'iniziativa del Governo a sostegno del fondo Atlante, che era una cosa diversa da quello che è avvenuto qualche settimana dopo.

Ora non è che ho bisogno di una particolare risposta sul punto, perché questa è una opinione che mi sono fatto io e come tale me la tengo, però non c'è dubbio che, trattandosi di un ruolo che si svolge in questa Commissione, è bene, diciamo, tentare di mettere in relazione anche con gli altri colleghi opinioni di questa natura.

Personalmente penso che non aver fatto quello è costato molto di più, perché man mano che il tempo passava, il carico sulle spalle dello Stato è andato aumentando. Probabilmente, se avessimo percepito quello spazio temporale su cui operare, invece di 5,3 sarebbe costato molto di meno e al contempo l'azione sarebbe stata più efficace. Così, invece, ha messo a rischio l'azione dello stesso fondo Atlante che ha perso soldi mentre noi abbiamo cumulato quelle perdite, comprese quelle dell'impegno dello Stato. Se lei ritiene, può darmi un'opinione sul punto, insieme alle altre risposte.

VIOLA. Per quanto riguarda il fondo Atlante, sono testimone diretto del fatto che, fino a un certo lasso temporale, Atlante ha fatto di tutto per salvaguardare non dico un'operazione totalmente privatistica, che, come ho avuto modo di dire all'inizio, già a partire da fine gennaio- primi di febbraio, era da escludere per la dimensione del fabbisogno da coprire, ma un'operazione mista sì.

Francamente faccio fatica a collocare nell'asse temporale quando questo è avvenuto; certamente all'inizio Atlante ha fatto di tutto per cercare di portare avanti il progetto originario, il piano A, quindi il piano di ristrutturazione e di fusione, con un rafforzamento di capitale che fosse fornito in parte da Atlante, in parte fornito dalla *precautionary recapitalisation*. Onestamente non so dire quali siano stati gli ostacoli e di quale natura, se domestici, europei, tecnici o politici – non sono in grado di dirlo – però certamente testimonia che in una prima fase... D'altro canto, sarebbe stato abbastanza strano che Atlante non facesse di tutto per proteggere i 3,5 miliardi di capitale che ci aveva messo nel corso del 2016.

TABACCI (DeS-CD). La ringrazio. Vorrei semplicemente aggiungere che nel momento in cui si discuteva del piano che prendeva il suo nome, che prevedeva tra l'altro la fusione di due istituti, vi sono state reazioni all'interno della Regione Veneto, anche da parte di operatori del Veneto, che erano in profondo contrasto rispetto a un'idea che sembrava andare in una direzione sbagliata. Questo per dire come le questioni sono molto intrecciate e c'è un sacco di gente che finge di dimenticarsi.

Avevo chiesto anche un'altra cosa.

SCOGNAMIGLIO. Mi sono ricordata di averlo letto anch'io sul giornale, non abbiamo altre notizie, però quello che posso dire io è che, da quanto ho letto sul giornale, si tratta di un'iniziativa che riprende i requisiti di ammissione che erano stati già enunciati dalle due banche venete con l'Iniziativa Welfare che ho prima menzionato: un'iniziativa di sostegno agli azionisti che hanno anche la caratteristica di avere redditi particolarmente bassi. Quando abbiamo dovuto sospendere questa iniziativa – cosa che ovviamente ha creato disagio prima di tutto a noi e anche un po' di rabbia all'esterno – più volte nelle interlocuzioni che abbiamo ormai quotidianamente con la cessionaria, cioè Banca Intesa, abbiamo fatto presente che sarebbe stato opportuno riprenderla, e ci saremmo aspettati un

gesto di collaborazione. Il gesto è venuto, o almeno l'intervista del dottor Messina lo ha dichiarato; noi non ne sapevamo niente, ci fa piacere che sia così.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Anch'io ringrazio molto i commissari liquidatori per l'alta professionalità e per averci dato risposte precise e puntuali, utili anche per il lavoro di approfondimento che stiamo facendo. Poiché noi stiamo cercando di esaminare la cosa in una maniera un po' più generale, olistica, come avete capito anche dal tenore di alcune domande che vi sono state formulate, alcune considerazioni si ribalteranno in altre audizioni.

Voglio fare soltanto una domanda, perché la vedo un po' in prospettiva anche rispetto a considerazioni fatte dai colleghi. Voi vi siete occupati della parte terminale, ma naturalmente avrete visto con occhio retrospettivo alcune azioni che sono state fatte precedentemente. Nello specifico – mi riferisco a Veneto Banca – nel dicembre 2015 era stato presentato un piano industriale preciso e dettagliato, che forse aveva cercato di aprire anche prospettive verso il mercato, oltre che per coloro che si trovavano direttamente coinvolti. Era un piano industriale che prevedeva l'incremento dei ricavi, il miglioramento strutturale del rischio del credito, l'aumento dell'efficienza della macchina operativa, le azioni straordinarie di cessione, sia quella ricordata prima dal collega, di BIM ma anche delle reti estere – prima la professoressa faceva riferimento alla presenza in Romania e in altri mercati – e poi naturalmente l'adeguamento all'architettura della vigilanza europea. Secondo voi, cosa non ha funzionato in quel piano industriale che poi si è ribaltato negativamente e può avere indotto sia il mercato sia il Governo a posticipare una serie di interventi rispetto alle aspettative che erano state create?

SCOGNAMIGLIO. Parliamo di un periodo anteriore al nostro insediamento, quindi sicuramente la cosa che posso testimoniare in via diretta è che ci capita spesso ormai, nelle nostre frequenti trasferte in Veneto, a Montebelluna in particolare, di interloquire con funzionari e dirigenti della banca che hanno partecipato in via diretta a queste fasi e ci facciamo raccontare, spiegare, dare notizie, ma ovviamente siamo ancora in una fase di ricostruzione e mi sembrerebbe azzardato dare giudizi – obiettivi men che meno – ma anche valutazioni personali che forse qui non interessano. Possiamo dire che sarà molto interessante, e credo molto utile per il futuro, ricostruire questa fase in un momento successivo. Per ora abbiamo solo frammenti.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Faccio una domanda veloce, che può sembrare marginale, al dottor Viola. A sua conoscenza, la *Data room* era fisica o virtuale?

VIOLA. Era virtuale.

BRUNETTA. (*FI-PdL*). Era già stata predisposta o è stata predisposta per la finalità dei cinque giorni?

VIOLA. Dovrei verificarlo, perché avevamo un *repository* di informazioni però in quanto *Data room* è stata predisposta lì. Non ricordo francamente se abbiamo convertito un *repository* già esistente o no; devo verificarlo.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi scusi l'interlocuzione, ma ci rendiamo tutti conto – basti pensare a quello che sta succedendo in Alitalia – che una *Data room* da predisporre, predisposta, adattabile, adattata, con relativa consultazione nell'arco di cinque giorni, è una cosa assolutamente anomala?

VIOLA. Sì; se mi posso permettere, teniamo presente la tipologia di operazione che è stata fatta, e cioè un'operazione in cui Intesa ha lasciato ad LCA tutta la *bad bank*, c'è una *due diligence* in corso, garanzie di... Insomma, voglio dire, la struttura dell'operazione ...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Ma se guardiamo la natura del decreto che ne è derivato, per cui in una mia precedente domanda avevo parlato di cattura del legislatore, dopo la cattura dei vigilanti, nel senso che quel decreto è stato fatto per obbligare il Parlamento a non modificare neanche una virgola, così come da dichiarazioni, mi sembra che tra *Data room* e decreto sia tutto un imbroglio, vale a dire che nulla è stato trasparente e nulla è stato secondo legge.

PRESIDENTE. Colleghi, mi sento in dovere di ringraziare l'avvocato Leproux, la professoressa Scognamiglio, il dottor Viola, il professor Di Cecco e il dottor Ferrario per la grande competenza, professionalità e disponibilità dimostrata nel corso di questa audizione. Condivido pienamente il giudizio dato dai colleghi, e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle ore 14.